

StuDocu.com

Riassunto-a-wallace-a-wolf-la-teoria-sociologica-contemporanea-il-mulino-2008 ace

Sociologia (Università degli Studi di Napoli Federico II)

CAPITOLO 1

La Comprensione della Società

La teoria sociologica non può essere scissa dalla vita reale: ogni modo di guardare la realtà dipende da una qualche prospettiva teorica.

Le teorie sociologiche hanno a che fare con la realtà concreta, con il modo in cui la percepiamo, la comprendiamo e la spieghiamo, con il nostro agire nel mondo e, quindi, con le sue trasformazioni.

1. La struttura della teoria sociologica

Le teorie sociologiche sono caratterizzate dalla **sistematicità** con cui vengono elaborate le ipotesi che spiegano la vita sociale e riconducono eventi, anche apparentemente diversi tra di loro, a **principi generali** che ne mettono in luce le somiglianze.

I mattoni per la costruzione di una teoria sono i **concetti** definiti come *una parola o un simbolo che rappresenta un fenomeno*, una etichetta che usiamo per classificare le nostre percezioni o esperienze, ricavata per generalizzazioni di casi particolari, che ci consentono di vedere parti della realtà sociale altrimenti inafferrabili.

Le teorie sociali differiscono per quattro importanti aspetti:

- l'**oggetto** dell'indagine.
- gli **assunti** sottesi all'approccio.
- la **metodologia** utilizzata.
- gli **obiettivi** finali della ricerca.

1.1 Oggetto

Ci sono due ampie categorie:

- la **macrosociologia** che si occupa delle caratteristiche generali della struttura e dei ruoli sociali.
- la **microsociologia** che si occupa delle interazioni a livello individuale.

Il **funzionalismo** e la **teoria del conflitto** sono due approcci che si concentrano sulle caratteristiche complessive della società e sui caratteri generali delle sue istituzioni.

Completamente diversa è la prospettiva dell'**interazionismo simbolico** e della **fenomenologia** che studiano nei minimi dettagli le interazioni umani.

Più difficile da inquadrarsi sono le **teorie della scelta razionale**. Esse, pur concentrandosi sulle scelte individuali, cercano di connetterle a fattori strutturali come la legittimazione sociale.

1.2 Assunti

Riguardano se considerare il comportamento umano come fondamentalmente *determinato*, insistendo quindi sulla sua **prevedibilità**, oppure nel sottolineare la sua **creatività**.

Per Homans il comportamento umano ha delle cause e pertanto in linea di principio pienamente esplicabile, determinato da una particolare combinazione di *circostanze preesistenti* e di *principi o leggi generali*.

La stessa posizione è condivisa dal funzionalismo. Durkheim, Parsons e Merton considerano l'agire umano come fondamentalmente prevedibile, funzione di *bisogni sottostanti* e di *norme e valori interiorizzati* caratteristici di ogni società e considerano il comportamento umano come fondamentalmente *determinato* e quindi pienamente *esplicabile*.

La teoria del conflitto è meno deterministica, ma l'orientamento di fondo rimane lo stesso. Questa osservazione può essere estesa anche a studiosi più "critici" e utopistici.

Per gli studiosi che adottano l'approccio interazionista o fenomenologico l'attività dell'individuo è caratterizzata dalla creatività. Essi ritengono impossibile predire i comportamenti ed elaborare "leggi" sociali di tipo scientifico. Pur non negando l'esistenza di regolarità rilevanti nel comportamento, gli interazionisti tendono ad enfatizzare la maniera creativa in cui le persone interpretano i significati nel corso di una interazione.

Secondo la fenomenologia l'intero mondo sociale è fatto di *costrutti* che creiamo nel corso della nostra esperienza. Ne consegue il rifiuto di qualsiasi modello che imponga a questo processo un decorso e un esito prefissati.

Le prospettive teoriche differiscono perché assumono **gli interessi** oppure **i valori** come base delle motivazioni umane.

I funzionalismi ritengono che le motivazioni e i comportamenti degli individui siano in larga

misura riconducibili ai valori sociali da essi interiorizzati, determinati dall'appartenenza a una particolare società, e sono quindi privi di un fondamento autonomo.

I teorici del conflitto sottolineano piuttosto gli interessi, che considerano fattori costitutivi di tutte le società e forze motrici di ogni comportamento umano. Quando discutono i valori specifici di una data società, solitamente lo fanno per descrivere la capacità di distogliere le persone dai loro veri interessi.

L'interazionismo simbolico e la fenomenologia tendono a privilegiare i valori piuttosto che gli interessi.

I teorici della scelta razionale considerano come dati i valori e i gusti sociali, alla base delle preferenze individuali, per concentrarsi sul perseguimento di scopi condivisi dai membri di tutte le società, come la ricerca dello status e del riconoscimento sociale, accostandosi in questo modo all'idea degli interessi onnipresenti sostenuta dai teorici del conflitto.

1.3 Metodologia

In un approccio **deduttivo** si formulano in primo luogo ipotesi esplicative del problema di ricerca, per poi dedurre le loro implicazioni empiriche tramite il ragionamento logico. Una volta elaborate le ipotesi, il metodo deduttivo richiede la loro verifica sulla base di dati raccolti nel mondo reale.

Con l'approccio **induttivo** si inizia la propria ricerca con l'osservazione, immergendosi nei dati. Su questa conoscenza si induce la spiegazione di ciò che sta accadendo. I concetti chiave emergono nella fase finale della ricerca. Si va dal particolare al generale.

Il funzionalismo, la teoria del conflitto (con l'eccezione della scuola di Francoforte), e la teoria della scelta razionale hanno sposato l'approccio deduttivo.

Profondamente diversi sono invece l'interazionismo simbolico e la fenomenologia che partono dall'osservazione del reale per indurre da essa i propri concetti generali. Per i primi è importante l'osservazione partecipante. Per la fenomenologia ogni essere umano ha una propria visione della realtà, basata su presupposti inespressi; questa posizione li porta a considerare compito della sociologia non l'enunciazione di leggi causali generali, bensì l'osservazione diretta dell'esperienza individuale e il ricorso all'interpretazione per identificare modelli costanti di significato.

Il modello deduttivo è rifiutato anche da cosiddetti "critici"; ma non hanno fiducia nemmeno nel metodo induttivo e dall'osservazione partecipante. La "teoria critica" ritiene che fatti e valori siano indivisibili e avanza un proprio approccio antipositivista basato sul confronto tra fenomeni sociali e "possibilità storiche", superiori alla realtà contingente, e sulla ragione come metro di valutazione di queste alternative.

Un'altra differenza di metodo è data dall'utilizzo o meno di **dati quantitativi**. Il loro uso appare maggiormente connesso con l'approccio deduttivo, perché in questo caso le ipotesi vanno verificate appunto sulla base di dati quantitativi. In linea di principio i sociologi che adottano l'approccio induttivo non amano le tecniche quantitative. Ma queste connessioni non sono così automatiche.

1.4 Obiettivi

Le teorie sociologiche forniscono resoconti che si collocano lungo uno spettro comprendente:

-**descrizioni** che spesso introducono termini e punti di vista innovativi, ma raramente identificano relazioni causali;

-**spiegazioni** che reinterpretano i fatti riconducendoli a concetti più generali;

-**previsioni** formulate sulla base di spiegazioni molto precise e pienamente sviluppate.

Spiegazioni che fanno capo a principi generali spesso non offrono alcuna possibilità di previsione; viceversa esistono previsioni fondate semplicemente su correlazioni di tipo statistico e non su spiegazioni.

L'interazionismo simbolico e la fenomenologia ripongono il loro interesse principale nell'**analisi descrittiva**, come logica conseguenza dell'opposizione all'idea che vi siano leggi oggettive in grado di spiegare la realtà.

Il funzionalismo, la teoria del conflitto e le teorie della scelta razionale, invece, mirano a una **spiegazione generale**.

I funzionalismi si avvicinano più al modello descrittivo. I teorici del conflitto mostrano un interesse maggiore per la spiegazione e in molti casi si spingono a elaborare qualche tipo di previsione. Offrono una spiegazione di come gli interessi e le azioni di gruppi diversi, dotati di

risorse diseguali, plasmano gli eventi e le istituzioni.

Le teorie della scelta razionale e la più incline a formulare spiegazioni e previsioni. Il loro interesse principale è chiarire nel dettaglio cosa avviene nella mente umana, nel tentativo di comprendere l'origine delle azioni individuali.

2. Teoria e conoscenza, due esempi: istruzione e genere nella società contemporanea

L'istruzione e le differenze di genere sono due aspetti della vita di cui tutti noi abbiamo esperienza diretta e che riguardano la nostra esistenza in molteplici modi. Ciò rende questi due aspetti un interessante banco di prova per verificare la capacità della teoria sociologica di fare luce sul nostro mondo quotidiano. A tale scopo nei capitoli seguenti verranno riportati esempi relativi ad entrambi gli aspetti. Nella conclusione ricapiteremo e sintetizzeremo gli spunti offerti dalle diverse prospettive.

CAPITOLO 2

Il Funzionalismo

La prospettiva che discutiamo in questo capitolo pone l'accento:

- sui **requisiti funzionali**, o "bisogni", di un sistema sociale.
- Sulle corrispondenti **strutture** che soddisfano tali bisogni.

Secondo questa prospettiva, i sistemi sociali tendono ad assolvere determinati compiti che sono necessari alla loro sopravvivenza; l'analisi sociologica, pertanto, comporta una ricerca delle strutture sociali che svolgono tali compiti, o rispondono ai "bisogni" del sistema.

Definizione di funzionalismo

Nell'analizzare il sistema sociale secondo queste linee, i funzionalismi sottolineano tre elementi:

- la generale **interrelazione tra le parti** del sistema;
- l'esistenza di uno **stato di equilibrio**, paragonabile alla condizione sana di un organismo;
- la **capacità di riorganizzazione**, grazie alla quale le parti del sistema riportano una situazione squilibrata alla normalità.

Per i funzionalismi esiste sempre una tendenza al **ripristino dell'equilibrio** e tendono a utilizzare il concetto centrale di **valori condivisi**. Condivisione dei valori significa che gli individui sono moralmente integrati nella società cui appartengono. I teorici del conflitto invece della coesione della società, sottolineano le divisioni interne alla società e gli scontri che sorgono dal perseguimento degli interessi personali.

1. Radici intellettuali: Emile Durkheim e i suoi precursori.

Auguste Comte: è interessato ai problemi della "statica" (l'ordine) e della "dinamica" (il progresso) di una società, nel quadro di una più generale ricerca sui fondamenti della stabilità sociale. Studia le azioni e reazioni reciproche tra le parti; una perdita di armonia fra il tutto e le parti e "patologica": da ciò emerge il concetto funzionalista di equilibrio, concetto preso a prestito dalla nozione biologica di **omeostasi**.

Herbert Spencer: va annoverato tra i precursori del funzionalismo per il suo concetto di **differenziazione**, ovvero la reciproca dipendenza tra parti diverse del sistema sociale che un aumento delle dimensioni di una società porta inevitabilmente con sé. Nozione questa utilizzata da Parsons nella sua teoria del mutamento sociale.

Vilfredo Pareto: Gli individui, con i loro interessi, pulsioni e sentimenti, sono le "molecole" del sistema sociale. Parsons ha mutato l'idea paretiana di **equilibrio dinamico**, capace di produrre armonia nel sistema.

Emile Durkheim: Con il concetto di **integrazione**, con cui intende qualcosa di simile a ciò che abbiamo chiamato equilibrio. Intendeva l'evoluzione sociale come passaggio dalla **solidarietà meccanica** delle società tribali alla **solidarietà organica** delle società industriali. Le società primitive sono caratterizzate da una forte **coscienza collettiva** (totalità delle credenze e dei sentimenti comuni ai cittadini medi di una società). Con la crescita della divisione del lavoro si verifica anche un aumento dell'individualismo, un corrispondente cedimento dell' coscienza collettiva e uno spostamento verso la solidarietà organica,

caratterizzata dall'**interdipendenza dei ruoli**.

Egli colloca al centro il **fatto sociale** ovvero "ciò che è caratteristico di una intera società, avendo nello stesso tempo un'esistenza autonoma, indipendente dalle sue manifestazioni individuali". Successivamente ha elaborato ulteriormente il significato di fatto sociale usando il termine **istituzione**, insieme di "credenze e modelli di comportamento stabiliti dalla collettività". Vede le funzioni come "bisogni generali dell'organismo sociale", capaci di fornire una spiegazione adeguata dei fatti sociali.

La **punizione** è una reazione sociale al crimine, non svolge solo la funzione di castigo e deterrente, bensì anche quella di *presentazione dei sentimenti collettivi* o dei valori condivisi (in questo caso l'avversione al comportamento criminale).

Nello studio sui suicidi il concetto centrale è quello di **anomia**, mancanza di norme, una situazione in cui sono assenti regole e leggi, "caratterizzata da obiettivi indeterminati e aspirazioni illimitate, disorientamento e vertigine creata dall'eccessivo ampliamento degli orizzonti del possibile".

Durkheim ne descrive due tipi

- una *acuta*, risultato di un brusco cambiamento, come una crisi finanziaria o un divorzio;
- una *cronica*, determinata da uno stato di costante cambiamento, caratteristico della società industriale moderna.

Egli fonda la propria teoria dei suicidi sulla coesione sociale, ovvero su due specifici "bisogni" sociali; **integrazione e regolazione** che possono essere eccessive o carenti. I tipi di suicidio corrispondenti sono:

- suicidio altruistico** (eccesso di integrazione);
- suicidio egoistico** (carenza di integrazione);
- suicidio fatalistico** (eccesso di regolazione);
- suicidio anomico** (carenza di regolazione)

Mentre Durkheim enfatizza il bisogno di norme sociali condivise e stabili, Marx vede l'alienazione come il pernicioso risultato di un ordine sociale che controlla strettamente gli individui, ritenendo che l'umanità abbia bisogno di una maggiore libertà dalle regole.

A suo giudizio una situazione può essere considerata chiaramente anomica quando una crisi o un cambiamento sociale improvviso determinano una *discontinuità fra l'esperienza delle persone e le loro aspettative*. Egli ha cercato di verificare empiricamente la propria teoria.

Durkheim dedica grande attenzione alla religione in quanto fattore particolarmente efficace di sviluppo dei valori condivisi, e perciò buona fonte di integrazione. La ricerca di una forza integrativa altrettanto potente nella società moderna lo conduce a individuare nel sistema scolastico l'alternativa funzionale alla religione per quanto riguarda la trasmissione dei valori.

2. Talcott Parsons: la "Grand Theory"

2.1 Profilo biografico.

Laureato in biologia, i suoi studi sull'interdipendenza tra le parti di un organismo biologico hanno chiaramente influenzato la direzione da egli presa in sociologia.

2.2 I livelli del sistema nella teoria parsoniana.

Centrale è il concetto di **sistema**. La teoria prevede quattro sistemi:

-Il Sistema culturale

Ha come unità di base il **significato** o **sistema simbolico**. Parsons focalizza la propria attenzione sui valori condivisi. A tale proposito un concetto centrale è quello di **socializzazione**, intesa come *processo mediante il quale i valori della società sono interiorizzati dai suoi membri*. Costituisce una potente forza di integrazione, in quanto riproduce il controllo sociale e tiene insieme la società.

-Il Sistema sociale

L'unità di base è l'**interazione tra i ruoli**:

un sistema sociale consiste pertanto in una pluralità di attori individuali interagenti tra loro in una situazione che presenta almeno una dimensione fisica o ambientale, attori che sono spinti da una tendenza all'"ottimizzazione della gratificazione", e il cui rapporto con la situazione, ivi compresi gli altri attori, è definito e mediato da (riferimento al sistema culturale) un sistema di simboli culturalmente e condivisi.

-Il Sistema della personalità.

L'unità di base è **la persona umana**; l'attenzione è puntata sui bisogni, le motivazioni e gli atteggiamenti individuali, quali l' "ottimizzazione della gratificazione".

-Il Sistema dell'organismo comportamentale.

L'unità di base è costituita dall'individuo come **essere biologico** (sistema nervoso e attività motoria).

L'individuo interiorizza i valori trasmessi dal sistema culturale, apprendendo da altri attori ciò che ci si aspetta da lui, ovvero le aspettative inerenti ai ruoli che egli ricopre. In questo modo gli individui diventano membri della società a pieno titolo. Pertanto:

- i *valori* provengono dal *sistema culturale*;
- le *aspettative di ruolo* corrispondenti a quei valori provengono dal *sistema sociale*;
- l'*identità individuale* proviene dal *sistema della personalità*;
- la *dotazione biologica* proviene dal *sistema della personalità*.

2.3 La teoria parsonsiana dell'azione

Prende le mosse da un **attore motivato** che può essere sia un individuo sia una collettività. Parsons vede l'attore come motivato a raggiungere uno **scopo** definito come desiderabile dal sistema culturale. L'azione si colloca in una **situazione** che comprende **mezzi** (strumenti o risorse) e **vincoli** (difficoltà che possono sorgere nel perseguimento dello scopo). Tutti gli elementi di cui sopra sono regolati dagli **standard normativi** del sistema sociale. Gli attori non possono ignorare le regole del gioco e le norme sono state interiorizzate dall'attore che è motivato ad agire nella maniera appropriata per raggiungere uno scopo.

2.4 Le variabili strutturali

Parsons si rendeva conto che il compito successivo era quello di specificare più chiaramente le contingenze e le aspettative che gli attori si trovano ad affrontare. Voleva dimostrare che la loro situazione non è completamente incerta e non strutturata. Per questo motivo elaboro le **variabili strutturali**, concepite come strumenti per classificare le aspettative e la struttura delle relazioni.

Si basa sul lavoro di Tonnies che era interessato al contrasto tra **comunità primitiva e società industriale moderna**.

- la comunità è caratterizzata dalla predominanza di strette **relazioni personali** prime fra tutti quelle di parentela.

- La società è caratterizzata dalla prevalenza di **relazioni impersonali** di tipo economico.

Durckheim designa "solidarietà meccanica" quella tipica delle società primitive (in cui la coscienza collettiva è forte) e come "solidarietà organica" quella tipica delle società moderne (in cui la coscienza collettiva è più debole a causa dell'accresciuto individualismo).

Parsons parla di **relazioni espressive** nelle società tradizionali, dove le relazioni sono prevalentemente personali e stabili, e di **relazioni strumentali** nelle società moderne, dove i rapporti sono prevalentemente impersonali e formali.

All'interno delle società moderne esistono, e sono necessari, entrambi i tipi di relazioni, mostrata analizzando la differenziazione dei ruoli di genere nella famiglia. Ritiene che il ruolo di **leadership strumentale** debba essere accordato al marito-padre, da cui dipendono la reputazione e il reddito della famiglia. Analogamente ritiene che spetti alla moglie-madre il ruolo di **leadership espressiva** nella socializzazione dei figli.

Ogni variabile strutturale rappresenta un dilemma che l'attore deve risolvere prima di intraprendere l'azione. La scelta dipende dal tipo di società: variabili espressive per le società tradizionali, variabili strumentali per le società moderne.

-La prima variabile strumentale è costituita dalla dicotomia **ascrizione/acquisizione** o in altri termini qualità/prestazione. Il dilemma sta tra comportarsi con gli altri in base alla loro identità (cioè a qualità ascritte come il sesso, l'età, la razza, l'etnia), oppure in base a ciò che hanno fatto e possono fare (cioè alle loro prestazioni). Parsons considera centrali le aspettative normative al momento della decisione: la scelta non è arbitraria.

La seconda variabile strumentale è rappresentata dalla dicotomia **diffusione/specificità**. Qui il punto sta nella gamma delle richieste all'interno di una relazione: se la gamma è ampia per numero e tipo, la relazione sarà diffusa; se la gamma è ristretta la relazione sarà specifica (es. relazione con un amico o con il dentista). La tesi di Parsons è che nella società moderna una

scelta appropriata prevede generalmente comportamenti di tipo specifico, mentre nella società tradizionale la maggior parte dei rapporti era di tipo diffuso.

La terza variabile strutturale è data dalla dicotomia **affettività/neutralità affettiva**. Qui il punto sta nell'aspettativa o meno di una gratificazione emotiva (coppia o impiegato banca/cliente). Parsons dimostra come con il passare dalle elementari alle superiori, l'istruzione diventa sempre più "fredda" preparando il lavoratore alla vita lavorativa in cui prevalgono aspettative strumentali.

La quarta variabile strutturale è data dalla dicotomia **particolarismo/universalismo**. In questo caso la scelta è tra relazioni basate su norme generali o invece su relazioni personali come l'appartenenza a un determinato gruppo.

La quinta variabile strutturale è data dalla dicotomia **collettività/individuo**. Essa riguarda la scelta tra la soddisfazione di interessi privati oppure l'assolvimento di obblighi e doveri collettivi.

Le variabili non dicono da sole come si comporterà una persona di fronte a un conflitto di ruolo.

Inoltre occorre chiedersi se la socializzazione sia così efficace o se il comportamento umano sia semplicemente una funzione delle aspettative normative, come prevede il modello parsoniano.

In altre parole, la scelta che sarebbe "appropriata" può frequentemente non corrispondere a quella effettivamente fatta, dando vita a comportamenti non prescritti, o "devianti".

2.51 problemi funzionali del sistema: il modello AGIL

Parsons vuole esplicitare meglio la questione degli scopi nella sua teoria dell'azione. Questo tentativo prende le mosse dalla collaborazione fra Parsons e Robert F. Bales in una serie di esperimenti sulla leadership nei piccoli gruppi. Bales aveva studiato il comportamento dei piccoli gruppi quando viene loro affidato un compito da svolgere:

- Partono da uno scambio di informazioni utili a elaborare un **orientamento comune** rispetto al compito;
- Affrontare poi il problema della **valutazione**, prendendo decisioni sul compito in questione;
- Assicurare un certo grado di consenso attraverso il **controllo sociale**;
- Infine il ciclo si chiude con attività di **riduzione della tensione**, come scherzi e risate, aventi lo scopo di riparare i danni arrecati all'integrazione sociale e riportare il gruppo a una condizione di equilibrio.

La omogeneità dei gruppi solleva diversi gruppi sulla generalizzazione dei risultati degli esperimenti (magari ci potrebbero essere più conflitti).

Parsons ritiene che tali categorie possano essere estese, se rielaborate, a tutti i sistemi di azione. Ciò ha condotto al paradigma delle quattro funzioni, con cui Parsons identifica i principali problemi che i sistemi di azione devono risolvere per sopravvivere e svilupparsi. Parsons analizza nei dettagli le determinanti dell'**equilibrio** (ogni mutamento in una parte del sistema sociale porta con sé aggiustamenti in altre sue parti, ricostituendo un sistema integrato, armonico e relativamente stabile).

Egli sostiene che alcune istituzioni, o strutture, mantengono o ristabiliscono l'equilibrio attraverso la soddisfazione di "bisogni" o assolvimento di funzioni ricorrenti, più o meno come fa un organismo biologico nel rapporto con l'ambiente circostante.

Tutti i sistemi di azione devono assolvere quattro funzioni fondamentali (ovvero hanno quattro "bisogni" fondamentali):

- **Adattamento**
- **Raggiungimento dello scopo**
- **Integrazione**
- **Mantenimento della struttura** (o mantenimento delle strutture latente - gestione delle tensioni).

(guardare figura pagina 40).

Parsons descrive la società o il sistema sociale come un riquadro suddiviso in quattro settori uguali, che rappresentano le quattro funzioni del sistema, indicate dalle lettere AGIL.

- A (Adaptation): il sistema deve ricavare sufficienti risorse dall'ambiente circostante e distribuirle in ogni sua parte, compito delle **istituzioni economiche**. L'aspetto centrale del problema sta nella **produzione e distribuzione della ricchezza**.
- G (goal attainment) (raggiungimento dello scopo). Il sistema deve mobilitare le proprie

risorse per ottenere gli scopi che si prefigge, stabilendo tra loro un ordine di priorità, compito svolto dalle **istituzioni politiche**. L'aspetto centrale del problema sta **nell'uso legittimo del potere**.

- I (Integration): il sistema deve coordinare e regolare le relazioni tra le sue varie unità, compito svolto dalle **istituzioni giuridiche**. L'aspetto centrale del problema sta nell'**implementazione delle norme**.
- L (latent pattern maintenance – tension management): il sistema deve accertarsi che gli attori siano sufficientemente motivati a svolgere il proprio ruolo nel sistema, ovvero a mantenere il suo "modello" di valori; in secondo luogo deve fornire strumenti per la gestione delle tensioni interne, compiti svolto dalle **istituzioni familiari, educative e religiose**. L'aspetto centrale del problema sta nell'**impegno morale verso i valori condivisi**.

In società più semplici esistono molteplici tendenze alla coincidenza di diverse funzioni. Per questo motivo lo schema non può essere utilizzato per prevedere quale tipo di istituzione si svilupperanno in una società e quali funzioni svolgerà una data istituzione. Esso serve, piuttosto, a classificare le istituzioni dopo che ciò si è verificato.

La difficoltà di applicazione del modello diventa ancora più evidente osservando che gli stessi problemi devono essere affrontati da *ogni* sistema: non solo da sistemi sociali più ampi, ma da tutti i sottosistemi (es. famiglia L, ma la casella L può rappresentare un sistema sociale diviso, a sua volta, in quattro parti). Es. Padre AGI e Madre L. Ma in un'epoca in cui la famiglia tradizionale rappresenta sempre meno la norma, le cose possono rivelarsi meno nette e prevedibili.

Il modello AGIL e l'equilibrio.

Il continuo assolvimento delle quattro funzioni sistemiche è a sua volta assicurato da due meccanismi: *la socializzazione e il controllo sociale*.

- Se la **socializzazione** funziona, tutti i membri di una società si atterranno ai valori condivisi, facendo le scelte "appropriate" tra le variabili strutturali e comportandosi generalmente secondo le aspettative in termini di adattamento, raggiungimento dello scopo, integrazione e mantenimento della struttura latente. Una socializzazione riuscita produce *la complementarietà delle aspettative*.

Ciò significa che entrambi gli attori dell'interazione condividono e accettano gli stessi valori culturali e le stesse aspettative, cosicché, ciascuno sa cosa l'altro si aspetta, e le loro risposte saranno complementari: ne scaturisce felicemente l'equilibrio.

-esistono anche situazioni di squilibrio, dei casi di devianza, in cui questa condizione ottimale è disturbata, richiedendo l'intervento di forze che ristabiliscano l'equilibrio. Qui entra in gioco il **controllo sociale** e vengono comminate sanzioni negative per obbligare gli attori recalcitranti a conformarsi (es polizia e tribunali). Come nasce lo squilibrio non viene spiegato.

Il modello presenta però molti aspetti inesplorati. Non specifica mai fino in fondo i meccanismi attraverso cui i sistemi sviluppano risposte ai loro bisogni, ossia affrontano i propri problemi funzionali, e non chiarisce mai in maniera soddisfacente come i sistemi reagiscono a situazioni di squilibrio. Ma la critica più pesante è che Parsons non sia neutrale verso la sopravvivenza e lo sviluppo dei sistemi sociali. La sua versione del funzionalismo, al contrario, poggia sull'idea di un **equilibrio intrinsecamente desiderabile**.

Il sistema è in equilibrio in quanto ogni attore è moralmente impegnato a svolgere funzioni attese sul piano culturale e sociale. Parsons tratta la devianza con implicita disapprovazione e dice molto poco sulle sue origini o giustificazioni, considerandola come mera fonte di squilibrio, meritevole di sanzione negativa.

I critici, specialmente quelli che hanno una prospettiva conflittuale, sostengono che l'approccio di Parsons implica una approvazione dello *status quo* che tiene poco conto dei conflitti di interesse, delle disuguaglianze e dell'aperta oppressione che un sistema sociale può contenere.

3. ROBERT K. MERTON: LA TEORIA A MEDIO RAGGIO

3.1 Profilo biografico

Merton, allievo di Parsons, non si è fermato a teorie e tipologie astratte, ma ha formulato ipotesi empiriche che spesso ha verificato in prima persona, raccogliendo i dati e analizzandoli.

3.2 Le teorie a medio raggio

Uno delle divergenze dal funzionalismo parsonsiano riguarda l'abbandono del tentativo di elaborare una teoria onnicomprensiva. Merton ha scelto piuttosto di dedicarsi a quelle che ha definito **teorie a medio raggio**.

Rappresentano *teorie basate su un numero limitato di assunti* (es. teoria del suicidio di Durkheim), *da cui si possono derivare ipotesi specifiche verificabili empiricamente*. Le teorie a medio raggio dovrebbero poi gradualmente consolidarsi in un quadro teorico più generale. Merton non sostiene un nuovo approccio, ma la necessita che lavori di questo tipo siano sempre più numerosi.

3.3 La precisazione dell'analisi funzionale

Alcune differenze con Parsones: in primo luogo, il paradigma funzionale di Merton non si espone a critiche di intrinseco conservatorismo e teleologia (spiegare le cose attraverso la loro funzione); in secondo luogo, Merton insiste meno sull'analisi specifica della struttura sociale. Merton, al pari dei funzionalismi, concepisce la società come un sistema di parti interconnesse. E' anche interessato all'equilibrio sociale. Studia la società a partire dal grado di integrazione delle strutture culturali e sociali; insiste sul contributo delle consuetudini e delle istituzioni alla stabilità sociale; definisce funzioni quegli elementi che "producono un adattamento o un adeguamento di un sistema dato"; crede che i valori condivisi siano fondamentali per spiegare il funzionamento di società e istituzioni.

Il contributo di Merton sta nel precisare e ricalibrare i seguenti aspetti della teoria funzionalista.

Disfunzioni: Per Merton le istituzioni non sono intrinsecamente buone, mettendo in rilievo le disfunzioni con due idee fondamentali:

- un dato elemento può avere effetti disfunzionali generali.
- un dato elemento non è necessariamente del tutto funzionale o disfunzionale, ma può essere funzionale per alcuni individui o gruppi e disfunzionale per altri.

Ad esempio quando la burocrazia, funzionale per la società, diventa fine a se stessa si definisce **ritualismo** (potenzialmente tirannica, che minaccia la libertà umana).

Con il secondo assunto ci si avvicina ai teorici del conflitto, che rimandano a interessi sociali soddisfatti in misura diversa. L'uno e gli altri condividono l'attenzione per i vantaggi differenziali che i gruppi ottengono dall'ordine sociale, e per il modo in cui i vantaggi spiegano l'origine, la stabilità o il declino delle istituzioni sociali.

Il concetto mertoniano di disfunzione, dunque, è decisivo per poter sostenere che il funzionalismo non è intrinsecamente conservatore. Ma è convinto che istituzioni e valori possano essere funzionali per la società nel suo insieme, non solo per particolari gruppi.

Funzioni manifeste e latenti.

Le **funzioni manifeste** sono quelle osservabili e attese; le **funzioni latenti** non sono né riconosciute, né intenzionali. Mentre Parsones evidenziava le prime, Merton presta particolare attenzione alle seconde. Ad esempio la punizione (manifesta) ha come conseguenza la coesione sociale (latente). La religione (manifesta) è fattore di integrazione sociale (latente). L'analisi delle funzioni latenti consente la ricerca di fattori che spiegano meglio l'esistenza di determinate consuetudini e istituzioni, chiarendo così il funzionamento della società.

Alternative funzionali

L'approccio funzionalista presuppone che una società deve possedere certe caratteristiche, che Parsones elenca nel modello AGIL. Per Merton il funzionalismo è più un sistema di orientamento della ricerca che un insieme di proposizioni sulla struttura delle società. Condivide la prospettiva di fondo funzionalista ed elabora il concetto di **prerequisiti funzionali**. Però non solo particolari istituzioni sono le sole capaci di soddisfare tali prerequisiti, ma esistono un'ampia gamma di **alternative funzionali**, o sostituti capaci di svolgere lo stesso compito. Ciò respinge l'idea che le istituzioni esistenti siano necessarie e, di conseguenza buone. Ad esempio la famiglia tradizionale può essere sostituita da alternative come la convivenza more uxorio, le coppie omosessuali etc.

Merton non chiarisce a sufficienza cosa intende per prerequisiti funzionali non considera il modello AGIL come definitivo, ma neppure ne elabora uno proprio. Egli chiarisce alcuni presupposti funzionalismi e ottiene risultati nella ricerca empirica.

3.4 La teoria della devianza

Utilizza i concetti di **mete culturali** e **mezzi istituzionalizzati**. Inoltre utilizza il concetto di **anomia** (Durckheim mancanza di norme).

Per Merton l'anomia è una *discrepanza tra mete culturali e mezzi legittimi utilizzabili per raggiungerli*. L'anomia è disfunzionale per la società.

Mete culturali	Mezzi istituzionalizzati	Modi di adattamento
+	+	Conformità
+	-	Innovazione
-	+	Ritualismo
-	-	Rinuncia
+ -	+ -	Ribellione

- **Conformità** studente che ottiene il successo studiando o lavorando sodo.

I seguenti sono devianti:

- **Innovazione** ricorso a mezzi illegittimi per raggiungere la meta.

- **Ritualismo** seguendo pedissequamente le regole si finisce per misconoscere la meta.

Questi sopra sono casi di perfetta anomia secondo la definizione di Merton.

- La **rinuncia** rappresenta un rifiuto sia della meta che dei mezzi per raggiungerla.

- **Ribellione** il rifiuto di meta e mezzi socialmente accettati e accompagnato dalla sostituzione con altre mete e altri mezzi.

Questo modello non è chiaro per quanto riguarda il momento in cui i vari tipi di devianza emergono e in quale misura.

Merton ha un approccio maggiormente critico rispetto a Parsones.

4. Il Neofunzionalismo

È una prospettiva teorica sviluppatasi negli anni Ottanta negli Stati Uniti e in Germania.

Alexander sostiene che il neofunzionalismo è più un insieme di tendenze che una teoria compiutamente sviluppata, mettendone in luce le seguenti linee di sviluppo:

-sviluppare una forma di funzionalismo multidimensionale, comprendente livelli di analisi sia macro che micro;

-spostare a sinistra il vecchio funzionalismo e rifiutare l'ottimismo parsoniano nei confronti della modernità;

-favorire una svolta implicitamente democratica nell'analisi funzionalista;

-incorporare un orientamento conflittuale;

-insistere sulla contingenza (incertezza) e sulla creatività interattiva.

4.1 Jeffrey C. Alexander

Supera il neofunzionalismo teorizzando un nuovo movimento che non si limita alla riformulazione di teorie esistenti, ma si spinge verso nuove elaborazioni, stimulate dall'emergere di nuove teorie di derivazione politica, come il femminismo, il multiculturalismo, le teorie della società civile e il postcolonialismo.

Rifiuta l'atteggiamento di Parsones di non considerare la vita degli individui e la microsociologia.

Un esempio è il suo lavoro sull'azione.: mentre Parsones considera costantemente gli attori come *concetti analitici*, Alexander definisce l'azione come il *movimento concreto di una persona reale nel tempo e nello spazio*. Inoltre, quando sostiene che ogni azione ha in sé una componente di libera volontà, egli allarga i confini del funzionalismo fino a includervi alcuni aspetti dell'interazionismo simbolico.

4.2 Neil J. Smelser

In contrasto con Parsones e Merton, l'approccio di Smelser basato sulla teoria freudiana dell'**ambivalenza**, considera come punti di partenza i **processi intrapsichici** invece dei ruoli. Nelle sue parole l'ambivalenza consiste nella coesistenza di *orientamenti affettivi opposti* verso il medesimo individuo, oggetto o simbolo. Egli applica l'ambivalenza a una gamma di situazioni in cui le persone sono reciprocamente dipendenti (amanti, partner, amici, istituzioni); dove

esiste questa dipendenza, sono vivai di ambivalenza e porta a ripicche, litigi, lotte per il riconoscimento, malignità.

Più recentemente Smelser ha lavorato sul problema del trauma culturale quando i membri di una collettività sentono di aver subito un evento orribile. Smelser considera la catastrofe "un evento radicalmente ambivalente: scioccante e affascinante, deprimente ed esaltante, grottesco e meraviglioso, disonorante e purificante, sentimenti positivi e negativi.

4.3 Niklas Luhmann

Per Luhmann ciò che manca nella teoria di Parsons sono i concetti di *autoreferenzialità* e di *complessità*. Luhmann poi si è cimentato nel tentativo di formulare una teoria universale, analoga alla "grand theory" parsonsiana, che includesse questi due concetti.

Un sistema sociale, pertanto, emerge quando ha luogo una interazione fra individui. Esistono tre tipi di sistema sociale:

A) **Sistemi di interazione** (le relazioni faccia a faccia fra esseri umani);

B) **Sistemi di organizzazioni** (sistemi nei quali l'appartenenza è vincolata a specifiche condizioni);

C) **Sistemi societari** (il sistema sociale onnicomprensivo, le società nella loro incertezza).

Secondo Luhmann **l'autoreferenzialità** è la condizione necessaria per un efficiente funzionamento dei sistemi. Ciò richiede che il sistema sia capace di monitorarsi, riflettersi su se stesso e su ciò che fa, prendere decisioni in base a queste riflessioni. Una cosa è sostenere, come fa Parsons, che il sistema ha dei "bisogni" altra cosa è affermare che è in grado di "prendere decisioni". Secondo Luhmann, però, gli esseri umani o i gruppi sociali non possono essere al centro della teoria sociale, perché i sistemi societari sono troppo complessi per essere trattati in questo modo. Essi non devono essere considerati come composti da esseri umani, ma piuttosto da unità di comunicazione. Gli individui, pertanto, sono una semplice componente dell'ambiente di un sistema societario.

Nella teoria di Luhmann il compito principale del sistema sociale è quello di ridurre la **complessità**. Una maggiore complessità comporta un numero più alto di scelte e possibilità.; ciò rende più difficile la scelta fra le alternative.

Luhmann non condivide l'ottimismo di Parsons verso il futuro, ritenendo il mondo contemporaneo troppo complesso perché vi siano norme comuni o valori generalizzati. Egli, inoltre, critica Parsons per avere sovrastimato non solo il consenso sociale funzionalmente necessario, ma anche quello effettivamente esistente. Il collante della società è dunque "l'accettazione comune dell'incertezza strutturale".

In opere successive, Luhmann si sofferma su aspetti negativi (disfunzioni) della modernità. La società si trova ad affrontare le conseguenze delle sue scelte strutturali, come i problemi ecologici derivanti dalla "razionalità" del mondo moderno e la lotta per difendere i livelli di welfare esistenti.

Definisce il **rischio** come un *danno potenziale derivante da decisioni cui l'individuo partecipa attivamente*. Distinto dal rischio è il **pericolo**, definito come *un danno potenziale cui l'individuo è esposto passivamente, senza possibilità di prendere alcuna decisione in merito*.

Ciò che costituisce un rischio per l'uno è un pericolo per l'altro.

Mentre i membri delle società primitive, erano minacciati soprattutto da *pericoli*, le società tecnologicamente avanzate prendono decisioni che influiscono sull'ambiente in modo profondo. Oggi siamo minacciati soprattutto da *rischi*.

5. Conclusioni

In passato, il funzionalismo è stato spesso considerato un approccio conservatore poiché vedeva tensioni e conflitti come disfunzionali per il sistema sociale, e l'anomia come uno stato patologico da evitare. Molti degli studiosi attratti dal funzionalismo tendevano di fatto a essere più o meno soddisfatti del sistema esistente e non erano indifferenti alla sua sopravvivenza.

Ma il revival della teoria funzionalista negli anni Ottanta e la critica/reinterpretazione neofunzionalista delle idee di Parsons negli anni Novanta hanno prodotto nuovi sviluppi e ampliamenti di prospettiva.

In sintesi il funzionalismo:

Tende a sottolineare i *valori* rispetto agli *interessi*, e quindi a trascurare gli aspetti coercitivi del potere e la rilevanza dei conflitti;

Enfatizza il *controllo sociale* rispetto al *mutamento sociale*, analizzando perciò le trasformazioni *adattive* ignorando quelle *distruttive*;

Accentua l'importanza della *struttura* a scapito del *processo*;

Preferisce l'analisi sociologica *macrostrutturale* a quella *microinterazionale*.

Nel funzionalismo la maggior parte delle immagini è presa dall'alto, privilegiando le strutture sociali, e ha carattere statico. Ma tali immagini contengono comunque una parte della realtà complessiva.

CAPITOLO 3

LA TEORIA DEL CONFLITTO

La teoria del conflitto rappresenta la principale alternativa al funzionalismo.

* I funzionalisti considerano le società come sistemi in cui tutte le parti sono interdipendenti e funzionano insieme per raggiungere un equilibrio. Non negano, i funzionalisti, l'esistenza del conflitto ma sostengono che la società può produrre sistemi per controllarlo. I funzionalisti studiano questi sistemi. Dove i funzionalisti vedono interdipendenza e coesione del tessuto sociale,

*i conflittualisti scorgono un'arena dove i gruppi lottano tra loro per il potere mentre il controllo del conflitto consiste nel fatto che, per un certo periodo, un gruppo prevale sugli altri. Es. per i funzionalisti: il sistema giuridico è uno strumento di integrazione sociale; per i conflittualisti: il s. giuridico è un mezzo per la conservazione di un ordine sociale che privilegia alcuni gruppi a scapito di altri.

I 3 presupposti di base dell'orientamento conflittualista:

- gli individui hanno alcuni **interessi** di base, comuni a tutte le società (questo presupposto non è sempre esplicito ma è presente in tutti gli approcci conflittualisti);
- il **potere** è il nucleo delle relazioni sociali. Esso è scarso, distribuito in modo diseguale e quindi generatore di conflitto e si presenta come essenzialmente coercitivo;
- valori e idee sono "armi" usate dai vari gruppi per perseguire i propri fini (non strumenti per definire identità e scopi di una società); gli studiosi si soffermano sulle idee come espressione degli interessi di gruppo, specie sotto forma di **ideologie**.

1. LE DUE TRADIZIONI

La teoria del conflitto può essere distinta in due filoni che differiscono soprattutto per il modo di intendere le scienze sociali e per il fatto di valutare sradicabile o meno il conflitto sociale.

a) i **critici**, ritengono che gli scienziati sociali abbiano l'obbligo morale di impegnarsi nella critica della società. Rifiutano di separare i fatti (oggettività) dai valori. Ritengono che possa esistere una società senza conflitti (utopisti); gli appartenenti a questo gruppo - che comprende il marxismo e il neomarxismo, la Scuola di Francoforte, Charles Wright Mills e Pierre Bourdieu si rifanno a Marx;

b) gli **analitici**, considerano invece il conflitto come inevitabile e permanente e respingono l'idea che le affermazioni delle scienze sociali siano necessariamente giudizi di valore; le scienze sociali debbono rispettare gli stessi canoni di obiettività delle scienze naturali; gli appartenenti sono Ralph Dahrendorf, Lewis Coser e Randall Collins e sebbene è evidente l'influenza di Marx la filiazione più rilevante deriva da Weber.

2. RADICI INTELLETTUALI

2.1 Potere, posizione sociale e legittimità: Marx e Weber

Karl Marx nasce a Treviri (Germania) nel 1818, figlio di genitori ebrei convertiti al protestantesimo per evitare la discriminazione e la perdita di diritti civili. Intrapresi gli studi di giurisprudenza e affascinato, all'università di Berlino, dalla filosofia di Hegel. Marx, negli anni, arriva a considerare il proprio lavoro un superamento di Hegel: alla concezione hegeliana dello spirito come elemento determinante della storia sostituì una **filosofia materialista** secondo cui sono i fattori materiali a determinare lo sviluppo storico. Man mano che le sue teorie si diffusero venne interpellato sempre più spesso dai rivoluzionari russi e tedeschi e dopo la sua morte cominciarono a nascere in tutto il mondo partiti comunisti ispirati alle sue teorie e a quelle di Lenin (leader della rivoluzione russa). Muore a Londra nel 1883.

Elementi fondamentali della sua teoria:

- gli individui hanno **interessi** ben definiti e se non agiscono di conseguenza è perché sono

stati ingannati sui loro veri interessi da un sistema sociale che opera a vantaggio di altri;

b) analizza le società passate e presenti in termini di **conflitto** tra gruppi portatori di interessi diversi;

c) evidenzia il rapporto tra idee, o **ideologie**, e gli interessi di chi le diffonde, sottolineando che le idee prevalenti di un'epoca riflettono gli interessi della sua classe dominante.

Max Weber (1874-1920) nacque in una importante famiglia della borghesia tedesca.

Insegnante nelle università di Friburgo e Heidelberg produsse un grande numero di lavori sulla politica economica, lo sviluppo politico, la psicologia sociale del lavoro industriale, la sociologia delle religioni ecc. Gli ultimi anni della sua vita coincisero con la prima guerra mondiale, la disfatta tedesca, la rivoluzione, la guerra civile, la nascita della Repubblica di Weimar. Fu tra i fondatori del Partito democratico tedesco e collaborò alla redazione della nuova costituzione. Per tutta la vita si interessò al rapporto tra politica e lavoro intellettuale e si propose, come Marx, di identificare le origini e le caratteristiche fondamentali della società moderna, senza vedere nella modernizzazione la strada verso la perfezione. Al contrario, definì la razionalità moderna una "**gabbia d'acciaio**" che imprigiona un mondo angusto e "disincantato", dominato dalla burocrazia. Come Marx, vede le attività umane come mosse in larga parte da interessi e crede che, accanto a interessi universali come quello dell'acquisizione di ricchezza, lo storico e il sociologo debbano evidenziare anche l'importanza di fini e valori specifici di ciascuna società.

Weber ha analizzato il perseguimento degli interessi individuali, sia in termini di valori e circostanze particolari, sia in termini di categorie sociologiche generali. A tal fine ha elaborato la nozione di **idealtipo**, la struttura mentale che organizza la conoscenza storica operando una riduzione della complessità empirica al fine di rendere intelligibile il fenomeno storico che si vuole indagare.

Esempio: le burocrazie americana e cinese possono differire per vari aspetti (per le differenze dei due paesi) ma in quanto riconducibili al tipo ideale della burocrazia, sono simili per una serie di aspetti essenziali, tra cui il ricorso a documenti scritti e regole prestabilite.

Studia anche il fenomeno del potere che distingue tra:

*potere illegittimo

*potere legittimo o autorità

Ci sono per W. tre tipi ideali di autorità:

a) **autorità carismatica**: si basa sulle qualità personali del leader; i governati si sottomettono alle capacità straordinarie di una specifica persona (es. Gesù);

b) **autorità tradizionale**: è personale ma il suo fondamento risiede nel passato (es. un re o un capo tribù); il più rilevante tipo di autorità basata sulla tradizione e il patriarcato;

c) **autorità legale-razionale**: si basa su regole formali; l'ancoraggio della legittimità a un determinato nucleo di regole e centrale per il processo di razionalizzazione delle società moderne.

Weber sosteneva che Marx avesse torto nell'identificare i fattori economici come unica determinante della struttura sociale e delle possibilità di vita e realizzazione degli uomini.

Anche religione, istruzione e politica possono essere importanti fonti di prestigio e potere.

Invece di basarsi esclusivamente sul concetto marxiano di classe W. distinse fra tre categorie sociali:

a) **classe**: insieme di individui che condividono la stessa posizione economica (derivante dalla proprietà dei mezzi di produzione, come nella concezione marxiana, oppure basata su capacità professionali spendibili sul mercato);

b) **partito**: associazione avente lo scopo di conquistare per i propri capi una posizione di potere dal quale ottenere vantaggi per i propri membri;

c) **ceto**: gruppo caratterizzato non dalla posizione economica bensì dallo stile di vita, spesso fondato su una educazione comune, o dal prestigio connesso alle origini familiari (es. aristocrazia ereditaria).

Weber ritiene che le idee e i valori esercitino un'influenza rilevante e autonoma sulla storia e che non siano semplici riflessi di interessi soggiacenti (es. calvinismo); nel contempo è consapevole del ruolo che valori e idee possono svolgere nel rafforzare e garantire la posizione di un gruppo o ordine sociale. Inoltre sottolinea l'importanza della **legittimità**, ossia la convinzione che la posizione di un individuo e il sistema che la incorpora siano giusti e appropriati.

2.2 Potere, élite e classi

Numerosi studiosi hanno elaborato teorie vicine a quelle di Marx e Weber, concezioni che hanno avuto un notevole impatto sulla teoria sociale contemporanea. In Europa: Pareto, Mosca e Michels. In America, Thorstein Veblen.

La teoria delle élite

I più importanti teorici (contemporanei di Weber) sono: Vilfredo Pareto (1848-1923), Gaetano Mosca (1858-1941), Robert Michels (1876-1936). In tutti questi autori la tesi di fondo è che in ogni organizzazione solo un numero ristretto di individui può esercitare l'autorità, il che li pone automaticamente in contrasto con i propri sottoposti. Inoltre l'interesse egoistico e la natura intrinsecamente ineguale del potere rendono il conflitto inevitabile e permanente.

Pareto: riconosce l'esistenza di élite non politiche ma evidenzia l'importanza delle élite di governo che controllano la società, classi dominanti cui le classi dominate si contrappongono come "nazioni straniere";

Mosca: si è dedicato molto al conflitto tra dominanti e dominati. Ribalta la tesi di Marx: il potere politico domina tutte le altre sfere, compresa quella economica;

Michels: l'interesse principale verte sulla "legge ferrea dell'oligarchia", per cui piccoli gruppi di potere si mettono alla guida di partiti, gruppi e organizzazioni per raggiungere fini personali.

Veblen (1857-1929): analizza la società in termini di interessi conflittuali tra i diversi gruppi sociali e denuncia gran parte dell'ordine esistente. Come Marx crede che la società moderna sia caratterizzata dal conflitto tra opposti gruppi economici:

la classe industriale, che produce le merci;

la classe agiata, che gestisce la finanza e il commercio: questa ha carattere parassitario poiché vive sulla innovazione e produttività del resto della popolazione.

Veblen sostiene che gli individui desiderano fortemente la considerazione altrui e che i comportamenti, specie gli stili di consumo e l'uso del tempo libero, possono essere spiegati in larga misura come lotta per acquisire prestigio agli occhi altrui.

2.3. La trama del conflitto: Simmel e la Scuola di Chicago

Gli approcci che andremo a descrivere evidenziano le qualità astratte dell'ordine sociale più che le origini e lo sviluppo dei conflitti reali.

Georg Simmel (1858-1918). Se Marx e Weber tentavano di comprendere il funzionamento di una particolare società, Simmel tentò di elaborare invece una sorta di "matematica della società": un insieme di proposizioni circa le relazioni umane e il comportamento sociale, applicabili indipendentemente dal contesto storico. Egli insiste sul fatto che associazione e conflitto tra individui e gruppi coesistono e sono intimamente correlati. Afferma che non è possibile suddividere gli individui in gruppi chiusi con interessi diversi da quelli di altri gruppi chiusi ad essi antagonisti. Non si può, marxianamente, proporre l'immagine di una società tagliata orizzontalmente in blocchi contrapposti. Simmel avanza l'idea di una società attraversata da molteplici conflitti che si intersecano, nella quale coloro che stanno insieme per un verso si contrappongono per un altro. L'idea che il rapporto sociale implica sempre armonia e conflitto ha contribuito a rafforzare la tendenza dei teorici analitici a considerare il conflitto una condizione permanente; inoltre la tesi di Coser per cui il conflitto può stabilizzare una società deriva dal lavoro di Simmel.

Robert Park e la Scuola di Chicago. L'insistenza sul conflitto come principio generale e astratto della vita sociale ha caratterizzato la sociologia americana più di quella europea. Park, che seguì le lezioni di Simmel a Berlino, creò la Scuola di Chicago, famosa per le ricerche sulla vita sociale e la cultura urbana. Ha anche elaborato un sistema di concetti generali per descrivere le caratteristiche fondamentali della vita sociale: competizione, conflitto, adattamento e assimilazione in una cultura comune. Per esempio:

* competizione: universale e costante tra gli individui, determina le loro carriere;

* conflitto: riguarda, invece, lo status e l'allocazione del potere a livello sociale.

Comunque Park e colleghi erano più interessati ad analizzare gli antagonismi razziali e i conflitti

tra gruppi etnici che la lotta di classe su cui insistevano Marx e altri studiosi europei, che vivevano in società più omogenee dal punto di vista culturale e razziale.

3. TEORIA DEL CONFLITTO E CRITICA DELLA SOCIETÀ' (I CRITICI)

Gli autori appartenenti a questo gruppo si distinguono per il modo di concepire le scienze sociali e per l'idea di una società divisa gerarchicamente in gruppi esclusivi. Si possono definire critici perché utilizzano la scienza sociale per criticare la società, soprattutto la classe dominante e le élite. I critici ritengono che gli scienziati sociali non debbano separare il proprio lavoro dall'impegno morale e considerano le proprie teorie come utili al mutamento e al progresso. Considerano la ricerca sociale indissolubilmente legata al particolare punto di vista dello studioso, il quale è influenzato dalla società cui appartiene.

La critica e rivolta soprattutto al modo in cui ricchezza, status e potere sono distribuiti nella società. Vedono la società divisa in modo netto tra un piccolo gruppo di privilegiati e una massa sfruttata e manipolata. Alla società esistente contrappongono la possibilità di instaurare un ordine migliore, contrapponendo al presente irrazionale uno stato delle cose razionale in cui le potenzialità umane potranno realizzarsi.

L'influenza predominante è quella di Marx dal quale deriva la convinzione che le idee siano frutto delle condizioni sociali. Egli fece della propria teoria un programma di azione politica per liberare il proletariato dalla oppressione. I marxisti impiegano il termine **prassi** per designare azioni ispirate a tali considerazioni teoriche e, più precisamente, da una coscienza rivoluzionaria. Marx propone un modello di società essenzialmente a due classi – oppressi e oppressori – per auspicare l'avvento dell'utopia comunista, che vedrà il genere umano realizzare la propria autentica natura.

Questa teoria del conflitto si è sviluppata per lo più in Europa, specialmente in Europa orientale.

In America è emersa una forte componente marxista e comunista nella vita intellettuale negli anni '30 e '40, ma, nel ventennio successivo alla II guerra mondiale, la prospettiva marxiana ha avuto poco impatto sulla sociologia americana (ad eccezione dei contributi di Mills). Durante la guerra in Vietnam, invece, molti giovani sociologi americani si impegnarono nella "nuova sinistra" e subirono la forte influenza di vari autori radicali.

3.1. La sociologia marxista e neomarxista

Questo paragrafo è dedicato alle opere di Marx e degli studiosi marxisti.

*La base economica della società

Per Marx i fattori economici sono elementi determinanti della struttura e del mutamento sociale. Le sfere della vita sociale sono considerate dipendenti dal **modo di produzione** economica.

Marx distingue tre aspetti dell'organizzazione sociale:

- le **forze materiali di produzione**, cioè le risorse che gli individui utilizzano per la propria sussistenza;
- i **rapporti di produzione** che regolano l'uso delle forze materiali di produzione e comprendono in particolare le relazioni e i diritti di proprietà;
- le **forme di coscienza sociale** (ideali, giuridiche, politiche) corrispondenti ai primi due aspetti.

La teoria di Marx è una teoria "materialista" della storia secondo cui "cambiando il modo di produzione...cambiano tutti i rapporti sociali. La fabbrica artigianale produce una società di signori feudali; la fabbrica meccanizzata produce una società di capitalisti industriali"(1847). La tecnologia e i rapporti di produzione costituiscono dunque la **struttura** che determina il carattere di una particolare società, ivi compresa la sua **sovrastruttura** di idee, leggi, istituzioni politiche.

Molte critiche a questa concezione si riferiscono al fatto di voler spiegare la struttura sociale primariamente attraverso l'organizzazione economica, considerando, ad esempio, idee e norme giuridiche come elementi sovrastrutturali. Marx, inoltre, e per fare un esempio, ignora il sistema di organizzazione militare. Invece occorre dire che una società con un esercito permanente centralizzato e chiaramente diversa da una in cui la guerra, in quanto servizio al re, compete ai signori feudali, che a loro volta vengono ricompensati con concessioni di terre, di cui sono di fatto sovrani autonomi.

*Le classi e le basi economiche del conflitto

La storia di ogni società esistita fin a questo momento, afferma Marx, e la storia di lotte di classe. Questa affermazione implica tre importanti elementi:

- a) una classe è formata da individui che condividono la stessa posizione economica, i quali tendono ad agire come gruppo;
- b) le classi economiche sono i gruppi più importanti di una società: la loro storia e la storia della società umana;
- c) queste classi sono antagoniste e il risultato dei loro conflitti determina l'evoluzione della società.

Proprietà e classe.

Una **classe** è costituita da individui che condividono lo stesso rapporto con la **proprietà dei mezzi di produzione**. Ad esempio, impiegati, tecnici e ingegneri appartengono alla stessa classe perché possiedono solo la propria forza lavoro e sono pagati in proporzione ad essa. Appartengono, invece, a una classe diversa rispetto a:

- *capitalisti e proprietari terrieri che possiedono i mezzi di produzione;
- *servi che possiedono solo in parte la propria forza lavoro poiché sono legati a uno specifico padrone e non possono lavorare per nessun altro;
- *schiavi che non possiedono assolutamente nulla.

Per Marx ciascuno dei principali sistemi economici della storia ha privilegiato una particolare classe, mettendola in grado di esercitare il proprio **sfruttamento** ai danni di altre. Nella società borghese i capitalisti sono gli oppressori e i proletari gli oppressi (nel passato: uomini liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni ecc.).

La tesi dello sfruttamento di Marx trae ispirazione dalla teoria economica dell'economista classico Ricardo.

Per Marx il **valore** di una merce è uguale alla quantità di lavoro impiegata per produrla. In un'economia di mercato un lavoratore che vende il proprio lavoro riceverà in cambio il prezzo della riproduzione della sua forza lavoro, ossia il costo del suo mantenimento (cibo, istruzione, cure, abbigliamento, abitazione). Ma in realtà ciò che egli produce è molto più di questo: tale eccedenza è chiamata **plusvalore**, che non andrà al lavoratore ma al capitalista. In ciò consiste lo sfruttamento.

Tra i marxisti contemporanei, Norman Birnbaum applica le teorie marxiane all'analisi della società americana, contestando l'affermazione secondo cui potere e opportunità non sarebbero più determinati dalla proprietà, ma dal sistema educativo meritocratico. L'autore sostiene che la riuscita negli studi e la possibilità di accedere alle scuole più esclusive dipendono dall'appartenenza familiare.

Il conflitto di classe

Il conflitto di classe definisce il carattere fondamentale di una società in ogni epoca storica. Esso è prodotto dalle differenze inconciliabili tra gli interessi delle classi, tanto forti da spingere i loro membri a organizzarsi in vista di un'azione comune. La misura in cui i membri di una classe riconoscono i propri interessi dipende dal livello della loro **coscienza di classe**. Il compito del marxista è proprio quello di incoraggiare gli individui, specie il proletariato sfruttato, a riconoscere i propri interessi e a difenderli, puntando al cambiamento e alla rivoluzione.

Alcuni critici di Marx hanno messo in dubbio il fatto che i membri di una classe abbiano sempre interessi comuni. Esempio: l'intervento politico spesso avvantaggia un settore dell'industria, o un gruppo di capitalisti, a scapito di un altro, ad esempio limitando l'importazione di merci straniere a buon mercato per difendere una certa produzione nazionale, facendo però lievitare i costi di chi usa quelle merci per la propria attività. Un'altra critica riguarda il fatto che la lotta di classe sia fondamentale per il cambiamento sociale. In realtà molti sociologi sostengono che le società possono essere trasformate senza che classi rilevanti diventino consapevoli e attive.

Classe e patriarcato

La teoria marxista ha sempre considerato le donne come vittime dell'oppressione capitalista e della "famiglia borghese". Marx ed Engels sostengono che il borghese vede nella moglie un mero strumento di produzione. Entrambi, pur ritenendo che la divisione del lavoro fra uomo e donna sia sempre esistita, considerano la famiglia come parte della **sovrastruttura** determinata dai rapporti di produzione. La famiglia borghese è il prodotto della proprietà privata ed è destinata a sparire con la scomparsa del capitale; con essa sparirà anche l'oppressione delle donne e l'amore sarà la nuova base delle relazioni tra i sessi.

Le femministe marxiste offrono valutazioni diverse rispetto a questa analisi. Alcune affermano che il patriarcato è qualcosa di separato e addizionale rispetto al capitalismo.

Zillah Eisenstein definisce il **patriarcato** come "l'ordinamento maschile gerarchico della società" (1979) e ne individua le radici più nella biologia che nell'economia o nella storia.

Questa cultura esercita un controllo attraverso la divisione sessuale del lavoro determinando scopi, ruoli, attività e tipi di lavoro separati. Così il patriarcato anticipa e supera il capitalismo ed entrambi si rafforzano reciprocamente.

cultura, ideologia e alienazione

Per i detentori del potere è rilevante che esso abbia i caratteri della **legittimità**. In una società di classi gli individui credono a una serie di cose che non sono obiettivamente fondate, ma rappresentano piuttosto una forma di **ideologia**, il cui scopo principale è quello di legittimare coloro che detengono il potere. L'ideologia serve a distogliere gli individui dai loro veri interessi instillando in loro una **falsa coscienza**.

Marx era convinto che la società di classe fosse un male perché, oltre a favorire lo sfruttamento e la falsa coscienza, creava **alienazione**. Se da un lato l'uomo ha una natura che si realizza attraverso il lavoro creativo, la divisione del lavoro, la proprietà privata e la brama di

denaro tipica dei lavori capitalistici alienano, cioè estraniavano, l'uomo non solo dal suo prodotto e dall'attività di produzione ma anche da se stesso e dai suoi simili. Ne consegue che l'abolizione di proprietà privata e classi porrebbero fine al fenomeno della alienazione. Occorre notare che Marx non coltiva però l'idea romantica della rivoluzione industriale come catastrofe: al contrario, il capitalismo e la ricchezza da esso prodotta sono le precondizioni necessarie per la realizzazione dell'utopia comunista.

Molti neomarxisti, specialmente europei, ritengono che i fattori culturali (sovrastrutture per Marx) svolgano un ruolo indipendente nel perpetuare differenze di classe ma anche per creare condizioni di cambiamento. P. Bourdieu insisterà sull'importanza del capitale culturale nella riproduzione delle disuguaglianze di classe.

Il capitalismo in America

In America interessante è apparso il lavoro di Erik Olin **Wright**. Egli superò la classica distinzione in classi di origine marxiana (borghesia e proletariato) proponendo una classificazione più complessa avendo notato che nella borghesia rientrava solamente una piccola percentuale di popolazione attiva mentre larga parte di essa (dirigenti e quadri superiori; lavoratori dipendenti semiautonomi; piccoli imprenditori con un numero minimo di dipendenti) aveva una collocazione incerta. Le dodici classi di Wright sono così suddivise: capitalisti, piccoli imprenditori, piccola borghesia, dirigenti-quadri-lavoratori ad alta qualificazione, dirigenti-quadri-lavoratori a media qualificazione, dirigenti-quadri-lavoratori a bassa q. Secondo alcuni critici questa complessità mostra come la classe sia un concetto difficile per l'analisi della società. Tra le altre tesi di Wright: quella per cui il capitalismo tenderebbe a "dequalificare" il lavoro, riducendolo a routine per consentire un più facile controllo dei lavoratori. Per alcuni marxisti, la combinazione di operai sovrastrutturati e di lavori dequalificati è considerata una via verso la coscienza di classe.

Wright si è anche interessato di questione femminile, in particolare al cosiddetto **soffitto di cristallo**: anche quando le donne fanno carriera in ambito professionale e dirigenziale, esiste pur sempre un limite alle loro possibilità di raggiungere i livelli più elevati della gerarchia. Nei lavori che comportano un alto grado di responsabilità le donne sono molto meno numerose di quanto sarebbe da attendersi in base al loro livello di istruzione.

***Classe, società, stato**

Se nessuno possedesse terra o capitale, se non vi fossero rendite, profitti o redditi finanziari, tutto il plusvalore resterebbe al lavoro e cesserebbe lo sfruttamento. L'abolizione della proprietà privata porrebbe fine al conflitto sociale. I comunisti ortodossi e anche molti socialisti condividono questa visione. Altri invece, tra cui molti marxisti, dubitano che l'abolizione della proprietà privata possa annullare le differenze di interesse tra gruppi sociali (cioè per l'esistenza del potere statale).

Il potere statale

Marx sostiene che in una società senza classi anche lo stato andrebbe abolito, sostituito da funzioni amministrative di routine, non soggette a controversie.

Marx formula due proposizioni distinte quando discute del ruolo dello stato:

a) lo stato rende possibile lo sfruttamento di classe fornendo stabilità e consentendo a un gruppo di rimanere in posizione dominante (in questo caso i burocrati e funzionari statali sono visti come un gruppo sociale distinto, con interessi propri, non semplicemente una parte della classe dominante. In tal caso – obiettano i critici - è difficile supporre che possano scomparire la coercizione dell'apparato statale così come il conflitto sul potere statale e la distinzione tra stato e società);

b) lo stato è uno strumento di classe, un braccio operativo della classe dominante (in questo caso occorre tendere, attraverso l'abolizione della proprietà privata, al superamento della divisione della società in classe dominante e oppressi).

Un'analisi marxista del potere nelle società socialiste è data da Miovan Djilas, collaboratore di Tito e vice presidente della Jugoslavia. Egli sostiene che le classi si basano fondamentalmente sui rapporti di proprietà. Ma l'abolizione della proprietà privata non comporta però la scomparsa delle classi. Nei paesi comunisti, anzi, ha creato una nuova classe, la **burocrazia politica**, che controlla tutta la proprietà (che è statale) e la usa per appropriarsi di potere e privilegi a spese della popolazione.

Classi e mutamento sociale

Ivan Szeleny, sociologo ungherese, sostiene che lo sviluppo delle economie socialiste nell'era post-staliniana ha creato una nuova classe dominante, più estesa della burocrazia politica di Djilas. Essa è l'**intelligentsia**, che nel suo insieme ha preso il potere. Ad esempio, nei primi anni del regime comunista, numerosi alti funzionari del partito erano di origini contadine e dovevano la loro posizione esclusivamente alla loro appartenenza al partito. Poi (anni '70) le persone riuscivano a spostarsi facilmente fra ruoli burocratici e quelli intellettuali. Nell'Ungheria comunista "il direttore di uno dei teatri di Budapest è stato in precedenza alto ufficiale della polizia politica. Il suo ex capo nell'equivalente ungherese del KGB è attuale dirigente di una grande industria di salumi...E' praticamente impossibile distinguere la tecno burocrazia e l'intelligentsia"(1982).

L'autore fa riferimento anche alla teoria delle élite per analizzare le società in mutamento dell'Europa orientale post-comunista.

*Nei paesi occidentali i principali gruppi sociali continuano ad essere le classi, sulla base del loro diverso rapporto con la proprietà dei mezzi di produzione;

*in Europa occidentale, invece, i conflitti tra le classi (conflitti interclasse) non sembrano avere un ruolo importante nella transizione mentre molti elementi fanno ritenere che siano dominanti i conflitti all'interno di ciascuna classe (c.intraclasse). Il socialismo, infatti, era un sistema duale di stratificazione dove la logica della classe non ha mai soppiantato quella del rango.

Marx si sarebbe atteso un cambiamento provocato dalla crescente consapevolezza della classe operaia. In realtà, nella caduta del comunismo in Europa orientale la resistenza dal basso ha avuto un ruolo secondario. Il cambiamento va attribuito al rovesciamento della vecchia burocrazia da parte di una coalizione tra tecnocrati riformisti e intelligentsia.

*L'analisi marxista: una valutazione

I contributi più importanti di Marx sono essenzialmente due:

- la tesi secondo cui gli individui che condividono gli stessi interessi economici tendono a coalizzarsi per intraprendere azioni comuni;
- la spiegazione delle differenze tra società in termini di gruppi caratterizzati dalla posizione economica.

3.2. La teoria critica: la Scuola di Francoforte

L'espressione **teoria critica** è associata in senso stretto agli studiosi della S. di Francoforte. Fonti di ispirazioni sono stati in particolare le teorie di Marx, ma anche la filosofia hegeliana e la psicoanalisi. Esponenti più significativi: Max Horkheimer (1895-1973), Theodor Adorno (1903-1969), Herbert Marcuse (1889-1979), Erich Fromm (1900-1980). Tutti provenivano da famiglie ebraiche della classe media e tutti abbandonarono la Germania per l'America intorno alla metà degli anni '30 per sfuggire al nazismo. Fecero ritorno in Germania solo Adorno e Horkheimer per ricostituire l'istituto di ricerca sociale. I principali membri non erano

attivamente impegnati nella vita politica, ma il loro lavoro ha avuto molta influenza sugli studenti radicali tedeschi, mentre Marcuse è stato un punto di riferimento importante per la nuova sinistra americana.

*La teoria critica e la natura delle scienze sociali

Due sono le tesi principali su cui poggia l'approccio della scuola:

- le idee degli individui sono un prodotto della società in cui vivono (e impossibile arrivare a una conoscenza obiettiva e a conclusioni libere dall'influenza della nostra epoca);
- gli intellettuali non dovrebbero cercare di essere obiettivi e di separare i fatti dai giudizi di valore, ma adottare un atteggiamento critico nei confronti della società che studiano, atteggiamento che produca consapevolezza e che abbia come scopo finale il mutamento sociale.

Horkheimer afferma che il libero sviluppo dell'individuo dipende dalla costituzione razionale della società e che in una tale società cessera il conflitto tra le potenzialità umane e l'organizzazione sociale del lavoro.

Cultura, personalità, società controllata

I francofortesi si definiscono "materialisti" per l'importanza che attribuiscono all'organizzazione economica.

Tuttavia i loro studi si sono spesso focalizzati sugli aspetti della personalità, della cultura e del pensiero. Hanno sempre affermato che pensiero e personalità hanno radici nel sistema economico ma, diversamente dai marxisti ortodossi, ammettono anche che cultura e ideologia possono svolgere un ruolo indipendente nella società, che il puro determinismo economico è semplicistico. Nelle loro analisi analizzano le interazioni tra struttura socioeconomica sottostante e pulsioni psichiche.

Fromm studio le modalità attraverso cui una particolare **struttura libidica**, formata e trasmessa all'interno della famiglia, può funzionare da cemento sociale. Egli sosteneva che lo "spirito capitalista", razionale, possessivo e puritano, è collegato alla repressione anale e alla meticolosità.

Per Fromm l'**alienazione** costituisce l'elemento cruciale nell'analisi degli effetti del capitalismo sulla personalità. Nella società capitalistica lavoratori subordinati e dirigenti sono ugualmente alienati in quanto vedono negati bisogni primari come la creatività e l'identità personale; nelle relazioni con gli altri sono motivati dall'interesse, non dall'amore, e si considerano "avvocati" o "impiegati", non persone.

I teorici francofortesi hanno anche approfondito lo studio sulla **personalità autoritaria**, arrivando a sostenere che gli individui più antidemocratici e con maggiori pregiudizi possiedono una personalità particolare e provengono in genere da famiglie in cui i rapporti tra genitori e figli sono caratterizzati da dominio, sottomissione e intolleranza verso qualsiasi forma di anticonformismo. Inoltre gli individui con maggiori pregiudizi sono molto influenzati dal modello culturale complessivo e potenzialmente fascista prodotto dalla struttura sociale.

La critica alla cultura di massa

Horkheimer sostiene che cultura e ideologia non sono un semplice riflesso della struttura economica, ma un ambito semiautonoma. In questa prospettiva, ad esempio, la cultura popolare viene considerata come strumento di manipolazione in una società completamente controllata.

Marcuse da un quadro desolante delle società industriali moderne. Afferma che il progresso tecnico ha reso possibile un intero sistema di dominio che inibisce ogni tentativo di protesta. Il controllo sociale a difesa dello status quo, compreso il condizionamento dei media, è così potente che nemmeno il pensiero sopravvive come attività critica. La cultura si è appiattita su un ordine totalitario che ha preso il posto di quello liberale ed è diventato unidimensionale, avendo eliminato ogni idea alternativa.

3.3. Charles Wright Mills

Mills (1916-1962) è il più noto dei sociologi americani che adottano una prospettiva conflittuale sta accompagnata da una forte critica dell'ordine sociale. Egli riteneva che, grazie alla conoscenza, fosse possibile creare una "società buona", e che gli uomini di cultura dovessero

assumersi la responsabilità di questo progetto da realizzare. Credeva nel socialismo libertario e sosteneva la rivoluzione cubana nella speranza che potesse combinare socialismo rivoluzionario e libertà.

*L'immaginazione sociologica

Questa facoltà, che unisce i livelli macro e micro, permette a chi la possiede di comprendere il contesto storico nei termini del suo significato per la vita interiore ed esteriore degli individui. Consente loro di vedere come essi, nell'esperienza quotidiana siano spesso falsamente coscienti della propria posizione sociale. Mills sostiene che gli individui riescono a comprendere le proprie esperienze personali solo se sono in grado di calarsi all'interno della propria epoca storica. L'immaginazione sociologica permette dunque di cogliere storia e biografia e le loro reciproche relazioni all'interno della società.

*Alienazione e burocrazia

Mills evidenzia che le privazioni materiali di un tempo sono state oggi rimpiazzate da un disagio psicologico che ha le sue radici nella alienazione del lavoratore dalla propria attività. Per esempio, egli vede nei **colletti bianchi**, che sono una quota crescente della forza lavoro contemporanea, individui apatici, spaventati, plasmati dalla cultura di massa. Oggi i detentori del potere lo esercitano spesso in modo occulto, con il passaggio progressivo dall'autorità alla manipolazione; per la burocrazia il mondo è un oggetto da manipolare. Inoltre oggi sempre meno persone possiedono i propri strumenti di lavoro e controllano la propria attività lavorativa.

Come Veblen, Mills è convinto che status e autostima siano strettamente legati e che il venir meno dei valori tradizionali logori l'autostima degli individui, gettandoli in una condizione di "panico".

Contrariamente a Marx non crede che il lavoro sia necessariamente la forma di espressione fondamentale dell'uomo; inoltre condanna il capitalismo burocratico in quanto aliena l'individuo dal processo e dal prodotto del suo stesso lavoro. Ciò è evidente, per esempio, nei commessi (che fanno parte della categoria dei colletti bianchi) la cui personalità diviene anch'essa una merce in vendita e la cui cordialità rientra tra i "mezzi impersonali per guadagnarsi la vita". L'alienazione dal lavoro stimola una frenetica ricerca di svago, ma l'industria del divertimento produce emozioni artificiali, che non offrono né una reale liberazione né valori autentici da condividere.

*L'élite del potere

Mills ritiene che la crescita delle grandi organizzazioni sia stata accompagnata da una centralizzazione del potere. L'élite del potere è costituita dai vertici di governo, grandi imprese e forze armate. Ritiene che il potere possa basarsi su elementi diversi dalla proprietà. L'unità di interessi dell'élite istituzionale ha promosso un'economia di guerra.

Mills fa parte di una tradizione culturale tipicamente americana, che non vede nella proprietà la maggiore fonte di patologie sociali. Ritiene che la piccola proprietà e gli imprenditori indipendenti, diversamente dalle grandi imprese, costituiscano la maggiore garanzia di libertà e sicurezza, e rimpiange il declino della vecchia società americana di agricoltori e piccoli imprenditori autonomi.

3.4. Pierre Bourdieu

Bourdieu (1930-2002) è uno dei più noti rappresentanti della sociologia critica. Forte era la sua opposizione a quello che definiva il "flagello neoliberale" contemporaneo. Le sue simpatie andavano al movimento no global e criticava i fautori del mercato e della globalizzazione per il loro sostegno agli interessi delle società multinazionali e dei gruppi privilegiati.

*Campi del conflitto

Bourdieu critica l'idea marxiana per cui la società va analizzata solo in termini di classi, interessi di classe, ideologie di classe. Molti dei suoi studi riguardano il ruolo indipendente dei fattori educativi e culturali.

Invece di analizzare la società in termini di classi egli utilizza il concetto di campo inteso come arena sociale nella quale gli individui agiscono, sviluppano strategie, si contendono risorse (es. campo accademico, campo religioso, campo del potere ecc.). Un **campo** è un sistema di

posizioni sociali strutturato internamente in relazioni di potere. La politica, ad esempio, ha assunto un carattere autonomo e professionalizzato, sviluppando un proprio sistema di regole. Il modo di operare della politica ed il potere che offre non possono essere visti semplicemente come una funzione dei processi economici (qui influenzato da Weber). Tuttavia il potere associato ai vari campi dipende in modo cruciale da distinte forme di capitale. Bourdieu ne distingue tre:

- a) capitale economico: riguarda il controllo delle risorse economiche;
- b) capitale sociale: riguarda le relazioni sociali, le reti di influenza e sostegno su cui gli individui possono contare sulla base della loro posizione sociale;
- c) capitale culturale, a esso l'autore dedica i suoi contributi più originali.

I genitori, afferma Bourdieu, trasmettono ai figli una certa quantità di **capitale culturale**. Per esempio egli mostra come il gusto e la percezione del bello variano secondo la classe. Egli analizza anche i modi in cui il capitale culturale si traduce in vantaggi educativi. Coloro che, ad es., provengono da famiglie privilegiate padroneggiano gli atteggiamenti e le conoscenze che fanno della scuola un luogo accogliente, in cui è facile avere successo. Il sistema educativo può così "perpetuare i privilegi attraverso il semplice funzionamento della sua logica interna".

*Riproduzione e habitus

La teoria di Bourdieu riguarda la **riproduzione sociale**, ovvero i modi in cui una determinata classe è in grado di riprodursi trasmettendo ai propri discendenti i privilegi di cui gode. Per Bourdieu il successo scolastico richiede una lunga serie di comportamenti acculturati che consentono di accedere all'istruzione superiore e di affrontare le prove di selezione. I figli delle classi superiori possiedono questo insieme di comportamenti, non così i figli della classe operaia. I primi sono favoriti dal sistema educativo e le loro famiglie possono riprodurre la loro posizione di classe in maniera legittima e apparentemente equa. La legittimazione di questo capitale culturale è cruciale per garantire la sua efficacia come fonte di potere e successo e viene indicata dall'autore come **violenza simbolica**, cioè violenza esercitata su un attore sociale con la sua complicità. Nel senso che gli individui accettano i sistemi di significato (cultura) come legittimi, fraintendendo quanto accade veramente (il sistema si propone, e viene percepito dagli interessati, come basato sulla selezione meritocratica, anche se in realtà non è). In questa visione, un elemento chiave è la trasformazione di abitudini culturali e posizioni economiche degli individui in un capitale simbolico dotato di legittimità e percepito come qualcosa di reale. Il capitale simbolico "non è altro che un capitale economico o culturale riconosciuto e accettato" il quale tende così "a rafforzare i rapporti di potere che costituiscono la struttura dello spazio sociale".

Bourdieu ha anche sviluppato il concetto di **habitus** come "un sistema di modelli percettivi, di pensiero e di azione acquisiti stabilmente e generati da condizioni oggettive, che tendono a persistere anche dopo il mutamento di tali condizioni". Esso quindi è una chiave della riproduzione in quanto generatore delle pratiche costanti e ripetute che costituiscono la vita sociale.

*La sociologia riflessiva e l'idea di "pratica"

Bourdieu studia la società a livello macro e si basa ampiamente su dati empirici quantitativi, ma è molto critico nei confronti della sociologia che pretende di fornire analisi oggettive basate sul modello scientifico. Egli rifiuta quella falsa contrapposizione fra oggettivismo e soggettivismo per insistere sull'importanza di una **sociologia riflessiva** secondo la quale i sociologi devono condurre le proprie ricerche prestando un'attenzione consapevole agli effetti della propria posizione sociale, e in particolare delle proprie strutture interiorizzate. La sociologia riflessiva chiede ai sociologi di prestare attenzione "alla distorsione più profonda...le determinazioni individuali inerenti alla posizione intellettuale stessa, al punto di vista dello studioso".

Infine l'autore insiste sul fatto che le pratiche umane vanno intese come un processo dialettico che coinvolge tanto le disposizioni prodotte dall'habitus, quanto le condizioni oggettive dei campi in cui gli individui operano. Qui il debito verso il pensiero marxista è evidente: il suo concetto di pratica è analogo a quello di prassi.

4. TEORIA DEL CONFLITTO E SOCIOLOGIA ANALITICA: L'EREDITÀ' DI WEBER (ANALITICI)

Ralph Dahrendorf, Lewis Coser e Randall Collins, i teorici qui trattati, possono essere definiti come teorici analitici del conflitto. Condividono che la prospettiva conflittualista sia fondamentale per lo sviluppo di una sociologia scientifica, ma si distinguono dai teorici critici per tre importanti aspetti:

- mentre i critici vedono le scienze sociali come componente costitutiva dell'intervento politico e negano che fatti e valori possano rimanere separati, gli analitici considerano essenziale tale separazione. Le idee non sono necessariamente distorsioni della realtà solo perché sono il prodotto di particolari circostanze sociali o tendono a favorire gli interessi di un particolare gruppo;
- gli analitici non ritengono che la società sia attraversata da un'unica linea di stratificazione, con un gruppo dominante opposto alla massa. Esistono molteplici fonti di potere e di status all'interno di una società, cosicché un particolare insieme di istituzioni, come quelle basate sulla proprietà, non risulta sempre dominante;
- gli analitici non contrappongono alla condizione presente un ideale razionale e libero da conflitti; evidenziano che il conflitto e le sue radici hanno un carattere permanente e i conflitti d'interesse sono inevitabili.

4.1. Ralph Dahrendorf

Il lavoro del sociologo tedesco Dahrendorf (1929-2009) segue due filoni fondamentali:

- il primo è quello che egli descrive come "teorie della società", ossia l'esposizione dei principi generali della spiegazione sociale (qui sottolinea il primato del potere e il carattere inevitabile del conflitto),
- come in Marx, il secondo filone riguarda i fattori che determinano il conflitto esplicito, il modo in cui le istituzioni sociali generano sistematicamente gruppi con interessi conflittuali e le circostanze in cui tali gruppi si attivano e si organizzano.

*Potere, conflitto e spiegazione sociale

L'autore ritiene che esista una tendenza al conflitto insita nel sistema sociale. Il conflitto è la grande forza creativa della storia umana.

Il potere. Per Dahrendorf il fattore determinante della struttura sociale e la distribuzione del potere. La definizione ricalca quella weberiana: "la probabilità che un soggetto agente in una data relazione sociale sia in condizione di assicurare l'esecuzione della propria volontà nonostante eventuali resistenze e indipendentemente dalla base su cui è fondata tale probabilità". L'essenza del potere sta nel controllo delle sanzioni, che consente ai suoi detentori di impartire ordini e di ottenere obbedienza. Ma le persone non accettano la sottomissione: da ciò deriva il conflitto. È vero che il potere è necessario alle grandi organizzazioni per raggiungere i loro scopi e a volte, come nel caso di una guerra difensiva, i detentori del potere possono ben rappresentare gli interessi comuni di un gruppo. Ma per Dahrendorf non è la comunità che concede ad alcuni il potere di realizzare una volontà comune, ma sono essi ad appropriarsi del potere e a usarlo per i propri fini personali (questa visione del potere è molto differente da quella funzionalista; Parsons, ad es., è convinto che il potere sia uno strumento delle istituzioni politiche per assolvere l'imperativo funzionale del raggiungimento dello scopo).

Le norme. L'autore sostiene che non è il consenso a generare e definire le norme sociali. Le norme vengono stabilite e mantenute dal potere, prova ne è il fatto che esse sono rafforzate da sanzioni. Le norme stabilite non sono altro che norme imposte.

La stratificazione sociale. L'autore distingue due aspetti:

- le posizioni sociali differenti richiedono capacità differenti;
- le posizioni sociali vengono classificate come superiori o inferiori l'una rispetto all'altra.

Ne deriva una **differenziazione sociale** tra le posizioni e una **stratificazione sociale** basata sulla reputazione e la ricchezza, ed espressa in un ordine gerarchico di status sociali. Questa stratificazione è riconducibile a norme che definiscono certe cose come desiderabili e certe altre no. Queste norme derivano e sono sostenute dal potere (nel funzionalismo, invece, la stratificazione sociale deriva dal bisogno della società di far emergere individui di talento che occupino le posizioni chiave).

*Le determinanti del conflitto: una teoria dei gruppi di conflitto

Dahrendorf si chiede quando le disuguaglianze e gli interessi conflittuali producano effettivamente dei conflitti. La tesi è che i conflitti hanno luogo quando i gruppi differiscono per l'autorità che possono far valere su altri. L'**autorità** (seguendo Weber) indica il potere connesso a un ruolo o a una posizione sociale che gode di **legittimità** in quanto definito e delimitato da norme sociali, e sostenuto da **sanzioni** applicabili entro i limiti stabiliti da tali

norme.

I modelli stabili e ricorrenti di autorità istituzionale fanno sistematicamente sorgere conflitti sociali tra chi possiede autorità e chi no. L'autorità, infatti, la si possiede oppure no. D'accordo con Marx, l'autore sostiene che il conflitto coinvolge solo due parti; ma d'altra parte non tutte le classi sono continuamente impegnate in un conflitto attivo. Il termine **classe** identifica gruppi di conflitto generati dalla distribuzione differenziale di autorità all'interno di associazioni coordinate da norme imperative.

La mobilitazione delle classi

I requisiti strutturali necessari affinché gli individui formino gruppi di interesse attivi sono di tre tipi:

- a) da un punto di vista *tecnico* un gruppo per diventare attivo richiede un fondatore e uno statuto o un'ideologia;
- b) da un punto di vista *politico*, quanto più lo stato è liberale tanto più è probabile la mobilitazione; specularmente, quanto più lo stato è totalitario tanto meno è probabile la mobilitazione;
- c) infine troviamo tre fattori di tipo *sociale*: la formazione del gruppo è tanto più probabile quanto più i suoi potenziali membri :
 - *sono concentrati a livello geografico;
 - *possono comunicare facilmente tra loro;
 - *hanno la stessa estrazione (es. provengono da famiglie o scuole dello stesso tipo).

Violenza e intensità del conflitto

La **violenza** di un conflitto dipende dal "tipo di armi scelto", mentre la sua **intensità** ha a che fare con "il dispendio di energia e il grado di partecipazione delle parti in conflitto". Rispetto al livello di violenza, occorre tener conto del grado di **istituzionalizzazione** del conflitto e di accettazione condivisa delle regole del gioco (poiché coloro che si accordano per comporre le divergenze attraverso la discussione in genere non ricorrono alla violenza fisica).

Rispetto all'intensità, l'autore identifica tre importanti fattori:

- a) la misura in cui coloro che sono subalterni in una determinata associazione lo sono anche nelle altre associazioni di cui fanno parte;
- b) la misura in cui coloro che detengono l'autorità in un certo ambito occupano posizioni di vertice anche in altri ambiti;
- c) il terzo riguarda la mobilità tra le varie posizioni: quanto più è alta, tanto meno intenso sarà il conflitto.

Il conflitto nell'industria

Nell'ultimo secolo è cresciuto il numero di imprese la cui proprietà, detenuta dagli azionisti, è separata dal management. Poiché nel diciannovesimo secolo proprietari e manager erano generalmente la stessa persona, Marx aveva erroneamente ricondotto alle disegualianze di proprietà un conflitto che in realtà concerneva il potere, ma era rafforzato dalla sovrapposizione di autorità economica, ricchezza e influenza politica. Oggi il conflitto industriale è meno intenso, sia perché proprietà e management sono separati, sia per il sopravvenuto "isolamento istituzionale" dell'industria (la posizione che un individuo ricopre nell'industria è meno connessa ad altre sfere della sua vita).

Il conflitto e lo stato

Nello stato, come nell'industria, le linee fondamentali di sviluppo del conflitto passano tra chi impartisce e chi riceve ordini. Lo stato è l'organizzazione più potente all'interno della società e la "classe dominante" comprende, in questo caso, l'élite che occupa le posizioni di vertice della gerarchia statale. Anche la burocrazia fa parte della catena di comando. La tesi di Dahrendorf spiega la grande stabilità di stati burocratici come quello bizantino o quello dei faraoni: quanto è più ampia e la classe che detiene l'autorità, tanto più folto sarà il gruppo pronto a schierarsi contro ogni minaccia da parte dei subordinati. Stato e burocrazia formano insieme un'istituzione distinta, che non è il semplice riflesso di altri aggregati sociali. A questo proposito, l'autore afferma che oggi esiste chiaramente un conflitto tra governo e industria.

4.2. Lewis A. Coser

Come altri teorici del conflitto, Coser (1913-2000) abbinava una carriera accademica di grande

rilievo a un forte impegno sociale e politico. Nato a Berlino in una famiglia di banchieri ebrei, lascia la Germania quando Hitler sale al potere. Si trasferisce in Francia, Spagna e Portogallo e poi emigra negli U.S.A.

Dei teorici discussi in questo capitolo, Coser e il più vicini a Simmel, il più interessato alla trama del conflitto, quella rete di rapporti che possono da un lato tenere unita la società, dall'altro generare lotte e contrasti. L'autore sottolinea che il conflitto, per quanto importante, rappresenta solo una faccia della vita sociale, non più rilevante del consenso. A differenza di Dahrendorf, si sofferma meno sulle radici del conflitto e ritiene invece che, tra le possibili conseguenze del conflitto, possa esservi il cambiamento ma anche un aumento della stabilità sociale.

***Origini e funzioni del conflitto sociale**

Discutendo le origini del conflitto, l'autore presta molta attenzione al ruolo delle emozioni individuali. Concorda con Simmel sull'esistenza di "impulsi" aggressivi e ostili nelle persone e sottolinea la presenza di sentimenti sia d'amore che di odio nei rapporti intimi. I caratteri dell'ostilità e del conflitto variano per ragioni sociologiche. Si veda, ad es., il rapporto genitorifigli.

Qui è inevitabile un certo grado di risentimento, che però dipende da vari fattori: dal fatto che i figli godano o meno di indipendenza finanziaria, dalla chiarezza dei passaggi attraverso i quali il figlio assume un ruolo adulto ben definito, dal sostegno emotivo e pratico offerto al di fuori della famiglia nucleare da altri parenti.

Coser sostiene che il conflitto porta spesso al cambiamento, stimola l'innovazione, oppure accresce la centralizzazione (specie in caso di guerra). Egli inoltre si concentra sul ruolo del conflitto nel conservare la coesione del gruppo (vede la coesione come uno dei possibili esiti del conflitto). Distingue tra conflitti esterni e interni al gruppo: entrambi possono definire un gruppo, fondarne l'identità, mantenere la stabilità e aumentarne la coesione.

Conflitto esterno. È essenziale per l'identità del gruppo. Con Simmel sostiene che il conflitto delimita i confini tra i gruppi all'interno di un sistema sociale rafforzando la consapevolezza che ciascun gruppo ha di sé come entità separata, stabilendo così l'identità dei gruppi all'interno del sistema. Il conflitto esterno può rafforzare il gruppo (introducendo un forte gruppo di riferimento negativo cui contrapporsi esso rende i membri consapevoli della propria identità e ne incentiva la partecipazione). Questo non sempre accade: se la coesione interna iniziale è molto bassa, il conflitto può semplicemente accelerare il processo di disintegrazione.

Conflitto interno. Con Durkheim, Mead e Marx, Coser afferma che il conflitto con i "devianti" di un gruppo rende evidente ai suoi membri la condotta da tenere. Il conflitto interno quindi è di importanza cruciale per l'identità di un gruppo, incarnata nelle norme che ne definiscono il comportamento corretto. Il conflitto interno può anche aumentare la sopravvivenza, la coesione e stabilità di un gruppo. Esso rappresenta una valvola di sicurezza importante in condizioni di stress poiché evita la dissoluzione del gruppo. Il conflitto interno può garantire la stabilità di una società: quando gli individui appartengono a molti gruppi diversi, ognuno dei quali persegue i propri interessi ed è perciò coinvolto in specifici conflitti, è meno probabile che investano tutte le loro energie in un unico conflitto capace di spaccare la società.

***Il conflitto sociale disgregante**

Coser ritiene più probabile che un conflitto interno interessi i principi sociali di base - e quindi sia disgregante - in società rigide, nelle quali il dissenso è più difficoltoso. Inoltre sappiamo come alcuni conflitti fungano da valvola di sicurezza, senza la quale l'antagonismo sociale scoppierebbe violentemente. In più, quando emerge dopo un lungo periodo di compressione, il conflitto tende a dividere il gruppo, coinvolgendo questioni e valori di base.

Abbiamo anche visto che minore è il numero di gruppi cui un individuo appartiene, più è probabile che sia profondamente coinvolto in uno di essi. Un intenso coinvolgimento influenza i conflitti sia interni che esterni. I leader di sette religiose sanno da sempre che quanto più le relazioni dei membri si incentrano sul gruppo, tanto più esso potrà disporre della loro energia e dedizione.

Rispetto ai rapporti di appartenenza multipli, Coser quindi sottolinea che un conflitto interno disgregante è meno probabile poiché l'interdipendenza fa sì che persone con interessi comuni

in un campo siano in contrasto in un altro, in modo da rendere improbabile l'insorgenza di una questione preponderante e polarizzante.

Oltre alla rigidità sociale e all'interdipendenza tra individui, anche le idee influiscono sulla radicalità del conflitto. Esso è tanto più intenso quanto più i soggetti coinvolti sentono di lottare nell'interesse del gruppo e non solo per se stessi. Il radicalismo dei conflitti è accresciuto dalla presenza degli intellettuali: essi trasformano i conflitti infondendo una particolare carica morale.

4.3. Randall Collins

Collins (nato nel 1941) è l'ultimo e più giovane dei teorici del conflitto qui presentati. Egli non si propone di descrivere le condizioni in cui esplose il conflitto sociale. In molte delle situazioni che presenta non esiste affatto conflitto aperto. Egli piuttosto vuole mostrare che è possibile spiegare un'ampia gamma di fenomeni sociali in base all'assunto generale dell'esistenza di interessi conflittuali. Nel suo lavoro troviamo l'insistenza sugli interessi degli individui, la concezione di una società costituita da gruppi in competizione le cui risorse forniscono ai rispettivi membri maggiore o minore potere sugli altri, l'interesse per le idee usate come arma di conflitto e di dominio sociale. Deve molto a Marx, ma soprattutto a Weber: di quest'ultimo adotta la struttura analitica, l'approccio storico-comparativo, la prospettiva antiutopica. È inoltre convinto che Durkheim spieghi molte cose sulla genesi dei legami emotivi e di fedeltà tra persone, ambiti che Collins studierà ampiamente.

*I caratteri della sociologia del conflitto

Collins assume da una parte esistano determinati beni (potere, ricchezza, prestigio) cui gli individui aspirano in ogni società; dall'altra che tutti considerino intollerabile ricevere ordini e facciano sempre il possibile per evitarlo. Il conflitto sociale, quindi, esisterà sempre perché la distribuzione di potere è sempre ineguale.

Collins elabora una tipologia delle risorse che gli individui investono nel conflitto:

- a) risorse tecniche e materiali, tra cui non solo proprietà, mezzi di produzione e capacità, ma anche armi;
- b) forza e attrattiva fisica nei rapporti personali;
- c) numero e varietà di persone con cui si hanno contatti e si può negoziare l'acquisizione di beni materiali e prestigio;
- d) strumenti culturali che consentono di invocare solidarietà emotiva (ovvero la capacità di creare e sostenere una visione del mondo condivisa che favorisca chi la promuove).

A sostegno della convinzione della iniqua distribuzione delle risorse ci sono moltissimi esempi: dalla differenza tra un intoccabile e un marajà nell'India dell'800, a quella tra una madre che vive di assistenza sociale e un presidente di una grande impresa nella società occidentale odierna.

Seguendo Weber, Collins evidenzia tre principali ambiti nella vita delle persone caratterizzati da

una distribuzione ineguale di risorse e posizioni sociali, che insieme costituiscono la stratificazione sociale:

- a) il **lavoro**, rispetto al quale gli individui si dividono in **classi**;
- b) la **comunità**, con i suoi diversi **ceti**, tra cui gruppi etnici, culturali, di età, di genere;
- c) la **politica**, rispetto alla quale gli individui si organizzano in **partiti** che competono per il potere.

Collins non considera preminente un particolare aspetto della stratificazione: la posizione predominante di taluni individui è semplicemente la somma delle loro risorse e posizioni nei diversi ambiti.

*Istituzioni sociali e distribuzione delle risorse

Alcune tra le più interessanti argomentazioni di Collins sui rapporti tra interessi conflittuali, la distribuzione delle risorse e la natura delle istituzioni sociali riguardano l'istruzione nella società contemporanea, la teoria dell'organizzazione e lo stato.

Stratificazione e istruzione

Collins si è sempre interessato al modo in cui le credenziali educative vengono usate nella lotta per il potere, la ricchezza e il prestigio. Considera l'istruzione come una base importante di

differenziazione, una sorta di "pseudo-etnia" che socializza le persone all'interno di una particolare cultura. L'élite istruita, che condivide lo stesso tipo di cultura, utilizza quest'ultima come criterio di occupazione nelle posizioni privilegiate. Ed è interesse delle persone istruite che l'educazione funzioni in maniera selettiva per permettere solo a chi ha completato la carriera formativa di accedere ai livelli superiori della gerarchia sociale. Collins giudica parziale la spiegazione secondo cui un numero crescente di lavori richiede maggiori competenze tecniche. L'evidenza dimostra che l'istruzione non è associata alla produttività del lavoro nell'industria e che i lavori sono appresi principalmente attraverso la pratica.

Per capire l'enorme crescita del "sistema delle credenziali" occorre considerare l'istruzione come un sistema per stabilire le condizioni di accesso alle occupazioni. Ciò può produrre quella sorta di **inflazione delle credenziali** cui abbiamo assistito nel recente passato: coloro che possiedono un'istruzione superiore stabiliscono requisiti occupazionali che giocano a loro favore; tutti riconoscono l'importanza dell'istruzione ai fini del successo e si sforzano di accrescere la propria; i datori di lavoro alzano progressivamente le qualifiche richieste per scremare la massa dei candidati, e così via.

Recenti ricerche empiriche confermano l'importanza dell'istruzione non solo nel determinare lo status ma anche, e in misura crescente, nel consentire ai genitori privilegiati di assicurare la posizione sociale dei figli. I risultati ottenuti dai bambini nei test cognitivi sono maggiormente correlati al reddito della famiglia; i risultati di questi test poi incidono sul successo scolastico.

La teoria dell'organizzazione

L'autore considera le organizzazioni come arene nelle quali chi occupa le posizioni superiori controlla i propri subordinati. Si può quindi analizzare la struttura di una organizzazione esaminando le sanzioni a disposizione di coloro che esercitano il controllo. Si individuano tre tipi di sanzioni:

- a) la **coercizione**: le persone la odiano, e chi occupa posizioni subordinate all'interno di organizzazioni che fanno assegnamento su di essa ricorre a una sorta di resistenza passiva (vedi gli schiavi, che sembrano stupidi e irresponsabili agli occhi dei loro padroni);
 - b) le **ricompense materiali**: sono meno alienanti, ma producono un tipo di organizzazione in cui il problema della remunerazione genera continue recriminazioni;
 - c) il **controllo normativo**: è il più efficace, perché se i subordinati condividono gli scopi dei superiori saranno di gran lunga più motivati a cooperare, obbedire e lavorare sodo.
- Una tattica alternativa consiste nel reclutare individui legati da solidarietà o amicizia. Il nepotismo, ossia l'assunzione di membri della propria famiglia, è un sistema tradizionale per creare fedeltà all'organizzazione.

I leader organizzativi più scaltri, afferma Collins, tentano sempre di mescolare incentivi normativi, materiali e talvolta anche sottili minacce coercitive, che si prestano maggiormente a un uso di routine e a un controllo più stabile.

Lo stato

Nell'analisi dello stato Collins sottolinea ancora una volta che la coercizione è al centro della vita sociale. Lo stato è un tipo particolare di organizzazione, in quanto esercita il controllo della violenza, in primo luogo attraverso l'esercito e la polizia. Collins è molto attento agli effetti della tecnologia e dell'organizzazione militare sulla vita politica e sociale. Una società in cui la larga parte delle famiglie combatte con armi proprie e poco costose e di gran lunga più democratica di una società in cui un gruppo ristretto dotato di equipaggiamento dispendioso (come i cavalieri medioevali) monopolizza la guerra. Tra le risorse che offrono agli individui la possibilità di accedere al controllo dello stato vi sono, oltre la tecnologia militare, i sistemi di credenze, la proprietà, le reti di comunicazione.

Stratificazione e genere

In tutte le società il genere costituisce una delle più importanti caratteristiche individuali che determinano le opportunità di una persona. Le donne risultano praticamente sempre svantaggiate rispetto agli uomini nell'accesso alla ricchezza, al potere, all'autonomia e ad altre risorse importanti.

Collins ritiene che la condizione di inferiorità femminile sia il risultato del desiderio di gratificazione sessuale dell'essere umano, e del fatto che i maschi sono nella maggior parte dei casi più grandi e più forti. Ma oltre a questo, esistono anche rilevanti differenze fra le varie

società, che dipendono essenzialmente da due fattori:

- a) la posizione di mercato delle donne;
- b) il modo in cui la coercizione viene esercitata nella società.

Le donne si trovano così in una situazione migliore nelle economie di sussistenza e nelle ricche economie di mercato, in una situazione peggiore in tutti i casi intermedi. Analogamente, la loro condizione è migliore negli stati nazionali, in cui vige il monopolio statale della coercizione, e peggiore nelle società in cui l'uso della forza è attribuito agli individui o alle famiglie.

Molte femministe apprezzano la spiegazione della variabilità, sulla discriminazione femminile, offerta da Collins. Altre sostengono che la condizione femminile si spiega con la maternità. Le disuguaglianze retributive di genere sono spesso dibattute in sociologia. Nonostante l'incremento dell'occupazione e delle retribuzioni femminili, molti osservatori continuano a denunciare l'esistenza di un **soffitto di cristallo** (vedi sopra). Secondo la studiosa Janet Saltzman Chafetz, le spiegazioni di questo fenomeno rientrano essenzialmente in due categorie:

a) la teoria del capitale umano: sostiene che le retribuzioni sono commisurate alle capacità personali (donne comprese);

b) i teorici del doppio mercato del lavoro: rifiutano la tesi sopra; ritengono che il mercato si divide in due settori:

*il settore primario: offre stabilità e buone retribuzioni, dominato dagli uomini;

*il settore secondario: da instabilità e basse retribuzioni; sono impiegate donne e minoranze etniche.

***Cultura, ideologia e legittimazione**

Collins sottolinea spesso che l'oggetto dei suoi studi è l'individuo. Le esperienze degli uomini sono in larga misura il risultato dei loro valori e delle loro percezioni. I tipi fondamentali di esperienza che l'autore identifica sono due:

a) dare e ricevere ordini: chi dà ordini tende a identificarsi con gli ideali dell'organizzazione in cui detiene il potere e in nome della quale giustifica gli ordini. Chi riceve ordini, invece, si sentirà probabilmente estraneo agli ideali dell'organizzazione, sarà fatalista, servile, preoccupato delle ricompense e diffidente verso gli altri.

b) i modelli di comunicazione: possono rafforzare o controbilanciare gli effetti del sistema di comando. Influiscono sul grado di accettazione delle norme e dei valori di una società, e quindi sulla legittimità dell'ordine sociale. Due sono gli aspetti rilevanti della comunicazione umana: la quantità di tempo trascorso insieme, o controllo reciproco, e la varietà dei contatti. Questi due aspetti corrispondono alla durkheimiana "densità sociale".

La densità sociale

Quanto più alto è il grado di controllo reciproco, tanto più gli individui accettano la cultura del gruppo e si aspettano altrettanta conformità da parte degli altri; viceversa, meno vivono a contatto con altri, più i loro atteggiamenti saranno individualistici ed egocentrici.

La varietà dei contatti (cosmopolitismo) tra persone influenza in modo simile il loro modo di pensare. Quanto maggiore è la varietà delle forme di comunicazione in cui un individuo è coinvolto, tanto più egli svilupperà idee astratte, l'abitudine a pensare in termini di conseguenze a vasto raggio.

I rituali

Gli effetti della subordinazione, per coloro che ricevono ordini, per Collins sono controbilanciati dal controllo reciproco e da una scarsa varietà dei contatti. Questi fattori creano legami emozionali che saldano il gruppo e rendono indiscutibilmente reale il modo in cui è organizzato, rafforzando la posizione dei suoi membri. Anche i rituali, o sequenze di gesti e suoni stereotipati, possono rendere più intensa la risposta emotiva, e quindi indurre le persone a una più stretta identificazione con determinate visioni della realtà.

Alcune evidenze empiriche sulla militanza sindacale e le ideologie rivoluzionarie segnalano che l'analisi di Collins è parziale. La sua analisi sulle comunità rituali porterebbe a concludere che la militanza e le dottrine rivoluzionarie si sviluppano con maggiore probabilità in gruppi di lavoratori isolati, omogenei, all'interno di comunità strettamente integrate. Studi, invece, dimostrano che la militanza è tipica dei lavoratori relativamente cosmopoliti e delle metropoli, non delle aree isolate; i partiti rivoluzionari, di destra o di sinistra, sono nati in città

eterogenee, non in piccole comunità coese.

***Forze militari e geopolitica**

In ambito sociologico gli studi di geopolitica più noti sono rappresentati dalla teoria del sistema-mondo di Wallerstein che ipotizza lo sviluppo di un impero mondiale unificato in seguito ai mutamenti dell'economia e della tecnologia militare. Collins non concorda e ritiene che ad oggi non sono ancora cambiati significativamente i fattori che determinano l'ascesa e il declino degli stati e degli imperi. Tali fattori sono: dimensioni e risorse, posizione geografica, espansione militare.

Dimensioni e risorse

A parità di ogni altra condizione, gli stati più grandi e più ricchi vinceranno le guerre contro gli stati più piccoli e più poveri, cosicché i primi tenderanno ad espandersi a scapito dei secondi.

Posizione geografica

Collins la chiama "vantaggio posizionale". Gli stati che hanno pochi vicini militarmente forti sono avvantaggiati rispetto agli stati circondati da vicini potenti. Collins definisce "marche di confine" questi stati favoriti da una posizione periferica e perciò relativamente esenti da minacce esterne. Viceversa, gli stati situati in aree più interne, circondati da marche relativamente sicure, tendono col tempo a frammentarsi, spesso nel corso di guerre che producono un importante cambiamento geopolitico.

Espansione militare

Collins afferma che perfino gli imperi mondiali senza avversari temibili hanno subito nel lungo periodo un processo di indebolimento e decadenza questo perché l'espansione militare eccedente le risorse di un territorio conduce alla disgregazione del potere statale.

Capitolo 4

EVOLUZIONE SOCIALE E MODERNITÀ: PROSPETTIVE MACROSOCIOLOGICHE

Le 2 rivoluzioni: - francese
- industriale

segnano la scomparsa dell'ordine politico aristocratico e della società contadina. Naturale per gli intellettuali dell'epoca pensare la società in termini di EVOLUZIONE da una forma a un'altra. L'interesse per l'evoluzione sociale ha caratterizzato la sociologia del XX secolo.

1. Radici intellettuali

- AUGUSTE COMTE. L'umanità progredisce attraverso 3 stadi di pensiero, corrispondenti a 3 tipi

di società: stadio teologico
stadio metafisico
stadio positivo

I modelli di pensiero determinano anche l'attribuzione dell'autorità legittima (=> Habermas).

- HERBERT SPENCER. Ha adottato l'evoluzionismo darwiniano: le società si trasformano da forme semplici a complesse. Esiste un'irrevocabile tendenza alla differenziazione tanto negli organismi quanto nelle società, che si articolano in strutture sempre più specializzate (divisione del lavoro) (=> Talcot Parsons).

- EMILE DURKHEIM. Processo evolutivo: l'aumento della densità demografica mina la solidarietà meccanica, basata su credenze comuni e occupazioni simili... e viene sostituita dalla solidarietà organica, tipica delle società avanzate, fondate sull'interdipendenza derivante da una divisione del lavoro sempre più complessa.

- KARL MARX. Ha sviluppato una teoria della storia che vede la società procedere, attraverso il conflitto, verso l'utopia comunista. Teoria che ispirerà i partiti comunisti che saliranno al potere in Russia, Cina, Cuba e Vietnam.

- JOSEPH SCHUMPETER. Associa il cambiamento sociale alla posizione di potere delle diverse "classi", (gruppi sociali più o meno organizzati e caratterizzati). Tali classi conquistano il potere perché dispongono di capacità nuove o più rilevanti che in passato, in virtù di mutate circostanze. La posizione raggiunta può essere sfruttata per ottenere ulteriori privilegi e

ricchezze, sottomettere vecchie classi e proteggersi dalla competizione sociale. Nel tempo, non riuscendo più a fornire i servizi richiesti dalla società e incalzate da gruppi innovatori emergenti, le classi al potere vengono a loro volta rimpiazzate. Le classi attaccano con successo le precedenti, negando legittimità alla loro posizione (cfr. la nascita di bellicosi gruppi imperialisti e il declino della borghesia capitalista).

2. Marx e la società senza classi

Offre una teoria del mutamento che mira ad offrire un'interpretazione complessiva della storia passata e futura: ogni sistema economico contiene in sé i germi di cambiamento e la sua logica costitutiva produce necessariamente il suo superamento. Le contraddizioni di un sistema possono persistere nel tempo finché il sistema non diventa ingestibile e avviene un passaggio violento a un altro ordine, negazione del precedente = dialettica: a una tesi si contrappone un'antitesi, da cui scaturisce una nuova sintesi (cfr. la dialettica di Hegel).

4 tipi di società di classe, contraddistinte da una classe dominante:

- asiatico, che si basa sul dispotismo e la proprietà terriera
- antico ☉
- feudale ☉ 3 casi di mutamento che implica la comparsa di nuove classi:
- borghese ☉

impero romano => invasioni barbariche => signori feudali e servi della gleba => borghesia capitalista e proletariato => società comunista in cui proprietà e classi sarebbero scomparse e l'autorealizzazione avrebbe preso il posto dell'alienazione.

2.1. La fine del capitalismo

Nel corso del tempo sarebbero sopravvissute due sole classi sempre più differenziate:

- proletariato, che avrebbe assorbito piccoli commercianti, contadini e artigiani... con competenze obsolete e capitali troppo modesti per affrontare la concorrenza;
- capitalisti, che avrebbero accresciuto continuamente la produzione a spese della forza lavoro sfruttata.

La concorrenza avrebbe costretto i capitalisti a tagliare prezzi e salari e il tasso del profitto sarebbe sceso a zero, provocando l'impoverimento delle masse, una rivoluzione generalizzata e

la fine del capitalismo.

- ⊗ Le previsioni di Marx si rivelano infondate.
- ⊗ Dijas e Szeleny: nelle società comuniste si è formata una nuova classe privilegiata e una nuova rivoluzione non può essere guidata dalla classe operaia.
- ⊗ La proprietà non ha subito un processo di concentrazione (come è forse avvenuto per la produzione).

Tentativi di dimostrazione che la sopravvivenza del capitalismo è temporanea:

- Teoria leninista dell'imperialismo : il capitalismo nel suo bisogno di espandere i mercati impone una politica estera imperialista e guerre;
- Teoria della dipendenza , che prospetta il mondo diviso in 2 entità: il centro (paesi industrializzati che si sviluppa mediante dinamiche interne) e la periferia (paesi che dipendono dalla domanda del centro).

2.2. La teoria del sistema-mondo

Idee riprese da Wallerstein: a partire dal XVI secolo il capitalismo ha creato per la prima volta un sistema autenticamente globale, tenuto insieme da legami economici (non militari o politici).

Crescita e dominazione economia capitalistica ➤ espansione geografica ➤ esplorazioni e conquiste.

Le diverse parti del sistema-mondo si specializzano in diverse funzioni. La periferia fornisce le materie prime al centro. Disparità che si riflette nelle diverse forme di controllo del lavoro:

- lavoro libero , forma di controllo per mansioni qualificate delle aree centrali
- lavoro coatto , forma di controllo per mansioni generiche delle aree periferiche.

L'organizzazione statale è forte nei paesi del centro, debole in quelli periferici: attraverso meccanismi economici il centro controlla la periferia.

- ⊗ I paesi in via di sviluppo sono davvero impoveriti dall'economia capitalista? Investimenti stranieri destinati paesi con maggiori tassi di crescita (in via di sviluppo).

- ⊖ Le categorie centro/periferia sono utili a spiegare lo sviluppo mondiale? I paesi possono spostarsi dalla periferia al centro in modi che le teorie di W. non spiegano.
- ⊖ Giddens: l'economia è solo un aspetto del sistema-mondo, altrettanto importante e il sistema degli stati-nazione, che insieme al capitalismo e tra i caratteri costitutivi della modernità.

3. L'evoluzione sociale secondo Parsons

Si rifa a Durkheim:

- epoca primitiva: relazioni di parentela e orientamenti di tipo religioso
- stadio intermedio: scrittura (disponibilità di documenti storici)
- stadio moderno: procedure formali, istituzionalizzazione della legge e piena alfabetizzazione

Parsons: le idee sull'evoluzione sociale sono un'estensione del modello di variabili strutturali. Identifica un certo numero di universi evolutivi: strutture organizzative rilevanti per l'evoluzione, che non emergono una volta sola, ma tendono a formarsi in molteplici sistemi operanti in condizioni diverse..

Per uscire dallo stadio primitivo e diventare società sono indispensabili:

- il linguaggio
- la parentela
- la religione
- una qualche forma di tecnologia.

Principali universi evolutivi:

- stratificazione sociale
- legittimazione culturale
- organizzazione burocratica
- economia monetaria e mercati
- norme universalistiche
- associazioni democratiche.

Queste strutture sono prodotte dai seguenti processi:

- differenziazione, ossia la divisione di una singola unità in 2 o più unità che differiscono dal punto di vista strutturale e funzionale (da molteplici ruoli con uno stesso attore a ruoli diversi attribuiti ad attori diversi);
- crescita adattiva aumenta la capacità di adattamento delle società, ossia la possibilità di raggiungere un'ampia gamma di scopi nonostante le difficoltà ambientali (l'organizzazione burocratica comporta una migliore utilizzazione delle competenze e una risposta più flessibile all'ambiente);
- inclusione, ossia una sorta di de-segregazione: la società riconosce che coloro che sono esclusi da una serie di lavori per motivi razziali, di sesso, età... hanno la capacità di contribuire al funzionamento del sistema;
- generalizzazione dei valori, il processo non può esistere con un sistema di valori ristretto, condiviso solamente da alcuni membri del sistema (religione civile = valori come la vita, la libertà, la ricerca della felicità).

Per capire ciascuna società dovremmo considerare il livello di differenziazione, crescita adattiva, inclusione e generalizzazione dei valori.

Tale teoria del mutamento sociale enfatizza mutamenti lenti e gradualmente (funzionalismo) e non ritiene disfunzionali un ordine sociale dinamico, ma pensa che l'evoluzione conduca a mutamenti nel sistema, non di sistema. Non spiega mutamenti improvvisi e radicali.

L'interesse di Parsons al problema dell'ordine è la preoccupazione di Durkheim per l'integrazione.

4. Jürgen Habermas: razionalizzazione e agire comunicativo

È il più noto teorico sociale tedesco contemporaneo, interessato alla politica e all'importanza della sociologia in questo ambito.

Fortemente influenzato da Marx, ritiene che la ragione rappresenti lo strumento con cui giudicare criticamente la società ed è particolarmente attento ai legami tra cultura, struttura sociale e personalità.

Si pone anche in continuità con la tradizione weberiana: metafora della "gabbia d'acciaio".

Opera: "teoria dell'agire comunicativo".

4.1. Evoluzione e crisi

Riformula la teoria marxista dell'evoluzione sociale. Suddivide le formazioni sociali:

- società primitive (cfr. tribali di Marx)
- società tradizionali (società antiche e feudali)
- società capitaliste liberali (capitalismo del XIX secolo)
- società capitaliste organizzate (tipiche dell'occidente contemporaneo)
- società postcapitaliste (sistemi socialisti di stato caratterizzati dal controllo dei mezzi di produzione da parte delle élite politiche)

L'evoluzione sociale è frutto di crisi o contraddizioni interne a un sistema dato (Marx), creando problemi di governabilità che alla fine rendono il sistema ingovernabile. H. sottolinea il ruolo delle idee e della coscienza individuale: i mutamenti e le contraddizioni strutturali si manifestano nella crisi dei valori condivisi o strutture normative, e il vecchio sistema si disintegra perché tali mutamenti minacciano il senso di identità sociale degli individui.

H. si concentra sulla loro legittimazione delle società = riconoscimento della validità di un ordinamento politico. Il concetto di autorità in Weber è le norme fondamentali per la conservazione del sistema in Parsons.

I problemi di legittimazione non sono esclusivi dell'epoca moderna (es.: movimenti profetici o movimenti ereticali medioevali si ribellavano alla dottrina ufficiale) e non si pongono separati dai conflitti di classe.

La distruzione della legittimazione del capitalismo e la ragione del suo declino (Schumpeter). La depoliticizzazione dei rapporti di classe e la caratteristica distintiva del capitalismo liberale. Prima del suo avvento era cruciale il controllo dello stato da parte di un piccolo gruppo sociale. Nel capitalismo liberale è fondamentale il mercato autoregolato, mentre il ruolo dello stato è quello di garantire le condizioni generali della produzione capitalista. La tendenza che dal mito => religione, filosofia e ideologia, fa sì che le pretese di validità normativa debbano essere giustificate in modo sempre più esplicito. Anziché fare affidamento a tradizione e autorità, il capitalismo è legittimato dall'idea che lo scambio di mercato tra uguali sia equo. Ma in una società basata sui meccanismi di mercato, ogni fluttuazione economica rappresenta una minaccia diretta all'integrazione sociale. Tali fluttuazioni rendono evidente che il mercato non è il punto d'incontro tra uguali, ma una forma di potere istituzionalizzato.

La transizione dal capitalismo liberale a quello organizzato implica 2 mutamenti:

- l'affermarsi di imponenti oligopoli e la scomparsa del capitalismo *concorrenziale*;
- il riemergere dello stato, che interviene in maniere crescente nel mercato, segnando la fine del capitalismo *liberale*.

È la risposta alle fluttuazioni economiche e ai problemi di governabilità. Lo stato cerca di stabilizzare il ciclo economico sostenendo la crescita e l'occupazione, fornendo infrastrutture e servizi...

Andata in crisi la vecchia ideologia dello scambio equo, l'alternativa è un sistema di democrazia *formale*: una partecipazione *reale* al processo decisionale renderebbe le persone consapevoli delle contraddizioni di una società in cui lo stato è responsabile della produzione, ma i privati si appropriano del plusvalore. La partecipazione reale non è possibile.

È probabile una crisi di legittimazione. I mutamenti della famiglia e dei modelli educativi... la fragilità dell'ideologia dell'autorealizzazione, lo stato assistenziale che diminuisce l'importanza del lavoro...

In «*La crisi della razionalità*» parla di come la globalizzazione riduca la capacità degli stati di controllare l'economia:

non riescono a utilizzare i meccanismi di regolazione delle economie nazionali, a stimolare la crescita e a garantirsi solide basi di legittimità. I governi nazionali sono sempre più implicati in accordi transnazionali cui però manca la legittimità delle democrazie nazionali.

Anche i movimenti difensivi antiglobalisti comportano dei rischi: proteggere chi attualmente "ha" a scapito di chi "non ha" o quello di fomentare odio verso chiunque non appartenga al proprio gruppo nazionale.

4.2. La razionalizzazione del mondo vitale

Secondo H. l'agire strumentale e l'agire comunicativo definiscono 2 sfere diverse, ma tra loro complementari della società in cui ci troviamo a vivere:

- la società come "sistema"
- la società come "mondo vitale" (Lebenswelt).

Il sistema, come suggerisce il suo nome, è qualcosa di rigidamente disciplinato dall'agire tecnico, strumentale e strategico: esso trova i suoi elementi caratterizzanti nel denaro (sfera economica) e nel potere (sfera politica, burocratica, statale).

Contrapposto al "sistema" è quello che H. definisce "mondo vitale", concetto che egli mutuava da Edmund Husserl: il "mondo vitale" è caratterizzato dall'agire comunicativo, da valori condivisi, da spontaneità, da tradizioni; esso fa, per così dire, da sfondo e da orizzonte dell'agire comunicativo, rendendolo possibile. È il luogo trascendentale nel quale parlante ed ascoltatore si incontrano, nel quale possono avanzare reciprocamente la pretesa che le loro espressioni si armonizzino con il mondo (quello oggettivo, sociale e soggettivo) e nel quale essi possono criticare e confermare queste pretese di validità, esternare il proprio dissenso e raggiungere l'intesa. E nello stesso tempo un processo di socializzazione e integrazione sociale.

Allo stesso tempo, il mondo vitale è il grande contenitore in cui si conservano e si trasmettono i risultati delle interpretazioni delle generazioni precedenti. Non bisogna però pensare al mondo vitale come a un qualcosa privo di razionalità: al contrario, il mondo vitale è pervaso dalla razionalità, ma non da quella strategica, bensì da quella comunicativa. Tra il "sistema" e il "mondo vitale" vige un rapporto conflittuale che H. descrive in maniera simile a quella con cui Marx descriveva la lotta tra "forze produttive" e "rapporti di produzione". Da una parte il sistema sociale (sede dell'integrazione sistemica) diventa sempre più complesso e differenziato, dall'altra il mondo vitale (sede dell'integrazione sociale) diventa sempre più razionalizzato. Restano 2 entità separate.

Oggi il mondo vitale è sempre più razionalizzato, pretendiamo che le cose siano giustificate in termini di principi generali (generalizzazione dei valori di Parsons).

Al contrario la società tribale l'integrazione sociale e quella sistemica sono strettamente interconnesse: il mondo vitale, dato per scontato, è altamente inclusivo => gli individui interagiscono solo con i membri del proprio mondo vitale.

All'interno dello stato e del mercato contemporanei non si obbedisce direttamente a persone e nemmeno a detentori di cariche, ma a principi generali e norme astratte. Le relazioni sociali sono regolate solo attraverso il denaro e il potere. Gli atteggiamenti di conformità alle norme e le appartenenze sociali che plasmano l'identità diventano sempre più marginali. Il mondo vitale diventa sempre più periferico via via che il sistema sociale diventa sempre più complesso.

H. è convinto che il "sistema", in particolare lo Stato coi suoi apparati di potere e il suo ordinamento economico, si sia reso autonomo rispetto al mondo vitale, entrando poi in conflitto con esso: cercando di intromettersi nel mondo vitale, il sistema ne minaccia l'esistenza. Infatti, il potere e il denaro (che caratterizzano il sistema) sono per loro natura non solo un qualcosa che non comunica, ma anche un qualcosa che tende ad azzerare la comunicazione, creando sudditanza e passività. Alla luce di questa considerazione, occorre combattere strenuamente per difendere il mondo vitale dai reiterati tentativi di colonizzazione violentemente esercitati dal sistema. Ben si capisce, in questa prospettiva, perché H. abbia duramente polemizzato contro Niklas Luhmann, il teorico dei "sistemi", rinfacciandogli di non aver tenuto conto, nella sua elaborazione che riduce tutto a sistemi, del "mondo vitale" e dei movimenti che si oppongono al sistema.

Punto di contatto tra H. e Weber sta nell'analisi della razionalizzazione. H. procede in maniera dialettica non analitica (≠ da Weber). Possibilità di una società razionale e non solo razionalizzata (Scuola di Francoforte) e una teoria fondata sulla critica e non sull'ideologia => possibile attribuire un fondamento alle norme ultime che governano la vita.

Concetto di "situazione discorsiva ideale", in cui tutti hanno pari opportunità di argomentare le proprie idee. Destinate a prevalere sono le idee più razionali.

Se la razionalità strumentale crea la "gabbia d'acciaio" ciò non avviene con la razionalità comunicativa.

5. Antony Giddens: Teoria della strutturazione, modernità avanzata e globalizzazione

Studioso inglese, consigliere di Tony Blair. Riflette sul lavoro di Durkheim, Weber, Marx. Influenzato da Goffman e Schütz.

Libro: .La costituzione della societa., in cui presenta la sua teoria della strutturazione. La teoria sociale deve riconcettualizzare il proprio oggetto .come una dualita, la dualita della struttura.. E fuorviante concentrarsi solo sull'attivit  di un .attore libero. o sulle determinanti strutturali che vincolano le attivita. E necessario considerare entrambi gli aspetti.

L'attore umano ricrea con le proprie azioni le radici sociali e le istituzioni, che a loro volta vincolano quelle azioni, ma nello stesso tempo le trasformano. Descrive l'agire umano come essenzialmente trasformativo. .Le propriet  strutturali dei sistemi sociali esistono fin tanto che le forme di condotta sociale sono riprodotte sistematicamente nel tempo e nello spazio..

Poiche le pratiche sociali sono sia riprodotte sia modificate si deve abbandonare la pretesa di formulare teoremi basati su cause strutturali che spieghino in termini generali le determinanti dell'azione sociale => Aspetto creativo dell'agire umano (il lato individuale della dualita).

5.1. La struttura sociale

"Struttura" designa i caratteri costanti dell'interazione sociale, capaci di assicurare la riproduzione del sistema, che indicano agli individui come costruire la vita sociale e su quali risorse contare per raggiungere i propri obiettivi.

G. insiste sulla dimensione fisica dell'azione umana e della struttura sociale.

Tutte le societa che hanno preceduto storicamente le societa contemporanee sono basate essenzialmente sulla comunicazione diretta. Nelle societa contemporanee tutto   cambiato: abbiamo un mondo in cui l'assenza fisica non   pi  di ostacolo al coordinamento del sistema.

- societa tribali, basate sulla comunicazione orale il principio strutturante   dato dalla tradizione e dalla parentela

- societa divisa in classi: tradizione e parentela rimangono importanti, ma si separano le sfere istituzionali della politica e dell'economia

La vita non viene esperita prima come struttura ma come .duree dell'esistenza quotidiana..

Nelle societa dotate di scrittura aumenta la distanza spazio-temporale rispetto alla societa tribali. A questo fenomeno contribuisce l'urbanizzazione. Il capitalismo   stato il primo autentico tentativo globale di organizzazione sociale della storia: lo stato e l'economia sono scollegati dalla famiglia e dalla tradizione orale.

5.2. Modernit  avanzata e globalizzazione

Uno degli aspetti pi  importanti della modernita consiste nel fatto che la tradizione viene soppiantata dall'expertice. La tradizione   legata alla memoria e al rito: la tradizione   uno strumento di riorganizzazione della memoria collettiva. Nei suoi stadi iniziali, la modernita aveva distrutto la tradizione, per poi ricostruirla. La continuit  e la rigenerazione della tradizione sono cruciali per la legittimazione del potere. La tradizione salvaguarda alcuni aspetti cruciali della vita sociale: famiglia e identita sessuale...

A rimpiazzare la tradizione sono gli esperti, l'expertice, i sistemi esperti. Essi producono disembedding (sradicamento, distacco), perche fanno valere principi esterni al concreto ambiente locale ed esigono fiducia in presupposti di carattere universale.

La conoscenza esperta   instabile, contrassegnata da scetticismo e universalismo. Suscettibile di rettifica e perfezionamento.

Gli abitanti del mondo sempre pi  globalizzato acquisiscono una nuova forma di identita => .sforzo riflessivamente organizzato. => visione di se come qualcosa che implica scelte, decisioni, creativita. Cio vale anche per il corpo: sempre meno un dato esterno, ma diviene anch'esso riflessivamente mutevole.

La riflessivita moderna implica la consapevolezza che tutti gli aspetti della vita sociale e del mondo fisico sono suscettibili di una revisione continua alla luce delle informazioni e delle conoscenze.

≈ Parsons e Habermas: crisi fonti tradizionali di legittimit , crescita conoscenza specializzata, universalismo => nuovo stadio dell'evoluzione sociale: la modernita avanzata.

Accento sul concetto di rischio per capire la societa moderna (cfr. Beck). In passato le persone vivevano a rischio costante di malattie, guerre, ma non erano in grado, come noi, di quantificare i rischi, prospettare scenari alternativi e organizzare la vita di conseguenza. Noi calcoliamo i rischi, ma ci sentiamo sempre meno capaci di controllo. E alla base di come persone comuni ed esperti organizzano il mondo sociale.

- Societa di classe, popolo del bisogno: .ho fame!.

- Societa moderna, popolo dell'ansia: .ho paura!..

La globalizzazione è politica, tecnologica e culturale oltre che economica. Essa comprende la rivoluzione delle comunicazioni. Comporta la trasformazione della famiglia tradizionale. Troppo sbrigativo interpretare la globalizzazione come declino del potere statale a favore delle multinazionali.

Capitolo 6 LA FENOMENOLOGIA

Trae origine dalla parola di origine greca *.fenomeno.* = *.ciò che appare..*

È un metodo filosofico che prende le mosse dall'individuo e dalla sua esperienza cosciente, e che si propone di evitare assunti aprioristici, pregiudizi e dogmi. La fenomenologia esamina i fenomeni nella maniera in cui gli attori si percepiscono nella loro immediatezza.

Gli oggetti ci pervengono attraverso la socializzazione: il processo che permette di apprendere come percepire e interpretare il mondo = come "essere nel mondo".

La F. suggerisce di non dare per scontate le nozioni apprese ma metterle in discussione, interrogarsi sul modo in cui si guarda al mondo e si è in esso => assumere il ruolo di estranei.

I F. studiano il modo in cui le persone definiscono le proprie situazioni sociali una volta "sospese" o "messe tra parentesi" le nozioni culturali apprese. La realtà quotidiana è un sistema socialmente costruito e dato per scontato dai membri di un gruppo.

Un simile approccio tende ad assumere un atteggiamento critico nei confronti dell'ordine sociale e mettere in dubbio le idee culturalmente apprese.

1. RADICI INTELLETTUALI: EDMUND HUSSERL E ALFRED SCHUTZ

HUSSERL è il primo ad utilizzare il termine fenomenologia esprimendo l'interesse per quanto può essere direttamente percepito dai sensi. Nega che si possa conoscere più di quanto si sperimenta attraverso i sensi. Tutto il nostro sapere proviene dai "fenomeni" percepiti.

Compito della sociologia fenomenologica è:

- descrivere con precisione il mondo così come lo vediamo, avendo però ben presente che le nostre percezioni sono intrinsecamente plasmate dalle nostre idee
- capire perché abbiamo percezioni simili a quelle degli altri: come colleghiamo le nostre esperienze in modo da costruire una realtà quotidiana condivisa.

SCHUTZ era un filosofo sociale, ha introdotto la fenomenologia nella sociologia americana, nel contesto dei movimenti pacifisti, femministi e per i diritti civili => logico per i gruppi subordinati a "mettere fra parentesi" la visione del mondo dominante, "sospendere" gli assunti dati per scontati.

Atteggiamento di "epoché", termine composto da "epi" = "su" e "échein" = "tenere", quindi significa "tenere sopra", "trattenere", riguarda una **sospensione del giudizio** sulle cose, in modo da considerarle senza preconcetti come se fossero esperite per la prima volta.

S. adotta il concetto weberiano di *Verstehen* (comprensione soggettiva). Il significato che l'individuo attribuisce alle situazioni quotidiane e di primaria importanza: l'attenzione viene concentrata sulla definizione che l'individuo stesso dà della situazione.

S. postula che ogni individuo attinga a uno **stock di conoscenza** condivisa, ovvero a tutte quelle prescrizioni di comportamento che inducono a pensare il mondo in termini di "tipi" (ricorda l'altro generalizzato di MEAD). Il mondo viene costruito dagli individui attraverso tipologie trasmesse loro dal gruppo sociale di appartenenza.

In virtù di una serie di "prescrizioni" che si danno per scontate (se spedisco una lettera do per scontato la cooperazione dei postini), gli individui riescono a vedere il funzionamento della realtà quotidiana come un insieme ordinato, soprattutto quando il processo giunge a buon fine.

GIDDENS nella sua analisi dell'azione quotidiana parla di "conoscenza condivisa" incorporata negli incontri. Questa conoscenza risiede al di fuori della "conoscenza discorsiva" = le

persone non sono consapevoli di tale conoscenza o non sono consapevoli di possederla. La conoscenza di cui siamo consapevoli e su cui ci basiamo è solo una piccola porzione di quella che utilizziamo. Gran parte della conoscenza condivisa infatti è usata in maniera automatica.

Grande importanza ha l'idea di **routine**: nella vita sociale noi siamo soliti usare formule o schemi codificati per affrontare situazioni ricorrenti. => lo studio della vita quotidiana (livello

micro) e parte integrante di ogni analisi concernente la conferma e la riproduzione delle pratiche istituzionali (livello macro).

Per l'individuo la routine è cruciale per ragioni che vanno al di là della convenienza razionale, poiché la routine psicologicamente legata alla minimizzazione delle fonti d'ansia inconse e la forma predominante di attività sociale quotidiana. Nella pratica della routine gli individui provano un senso di sicurezza ontologica = confermano la percezione di realtà del proprio mondo. È importante per assicurare la continuità della nostra personalità. Abbiamo così un incentivo motivazionale generalizzato a sostenere la routine dello scambio sociale ordinario. I campi di sterminio sono l'esempio estremo delle "situazioni critiche" in cui la normale routine viene radicalmente alterata. La socializzazione non è un fenomeno che avviene una volta per tutte nell'infanzia. Creando e ricreando le relazioni sociali che la routine rende familiari riusciamo ad avere una personalità stabile e contenere l'ansia. La continuità della riproduzione sociale richiede la continua riaffermazione degli atteggiamenti e degli approcci cognitivi consolidati.

S. ritiene che il significato conferito da un individuo a una situazione di interazione possa essere condiviso dalla persona con cui sta interagendo = **"reciprocità di prospettive"**.

Grazie alla sospensione del dubbio che le cose possono essere diverse, l'interazione può procedere presumendo la reciprocità di prospettive (affinità con il concetto di "assunzione del ruolo dell'altro" in MEAD).

2. HAROLD GARFINKEL: LA FONDAZIONE DELL'ETNOFENOMOLOGIA

G. è il fondatore riconosciuto dell'etnometodologia. Egli cita quattro studiosi i cui scritti hanno profondamente influenzato il suo lavoro:

- Talcott Parsons
- Alfred Schutz
- Edmund Husserl
- Aron Gurwitsch.

L'intento di Garfinkel e quello di colmare nella teoria dell'azione di Parsons una lacuna relativa alla figura dell'attore motivato. Occorre infatti porre rimedio a una conoscenza e a una comprensione approssimativa dell'attore nella teoria volontaristica. L'etnometodologia affonda le sue radici nella *"Struttura dell'azione sociale"*. Punto fondamentale condiviso: la fiducia come base del comportamento umano.

2.1. Definizione di etnometodologia

"Etno" si riferisce al fatto che ogni membro possiede una conoscenza di senso comune della società cui appartiene, simile alla conoscenza di senso comune di qualsiasi altra cosa. Se traduciamo "etno" con "popolazione" o "membri di gruppo" => etnometodologia = i metodi che i membri di un gruppo adottano per dare senso al proprio mondo sociale. Essa si propone di capire come le persone attribuiscono un senso alle attività quotidiane. Molte di queste attività sono date per scontate (non c'è bisogno di attribuire senso). <= G. tende a trattare come problematico ciò che si dà per scontato al fine di comprendere la realtà quotidiana di senso comune.

Colloca al centro dell'attenzione il mondo quotidiano dato per scontato chiedendosi: in che modo le persone presentano agli altri una scena sociale ordinata? come fanno a rendere intelligibili le situazioni?

Durkheim: i fatti sociali costituiscono una realtà oggettiva esterna e sui generis.

Etnometodologia: i fatti sociali sono il risultato della continua attività concertata degli attori nella vita quotidiana. Nelle situazioni quotidiane l'individuo chiama in causa o riconosce fatti sociali che gli consentono di interpretare la situazione in modo significativo. Quando "attribuisce un senso" alla situazione riconoscendovi norme sociali implicite, l'individuo costruisce la realtà sociale, ossia dà forma ordinata alle proprie esperienze in modo che siano congruenti con le aspettative inerenti al mondo sociale quotidiano.

G.: l'É. analizza le attività quotidiane come metodi impiegati da i membri per rendere le attività esplicitamente razionali e comunicabili cioè spiegabili in quanto forme organizzate delle attività quotidiane di senso comune.

L'É. nega la posizione *funzionalista* = i fatti sociali possiedono una realtà propria vincolante per l'individuo => norme e valori sono qualcosa di esterno che vincola l'individuo.

L'E. non considera l'ordine come qualcosa di "esterno" creato dalla società indipendentemente dall'individuo e poi da questi interiorizzato (*funzionalismo*), ne guarda alla formazione delle aspettative di ruolo nel processo interattivo (*internazionalismo simbolico* => norme e valori emergono dal processo interattivo).

L'E. studia il modo in cui gli individui utilizzano le regole di comportamento date per scontate per interpretare una situazione di interazione e attribuirle un significato. Il processo interpretativo è esso stesso un fenomeno da investigare.

L'E. studia il modo in cui gli individui utilizzano le regole di comportamento date per scontate per interpretare una situazione di interazione e attribuirle significato. Norme e valori non sono di interesse primario, poiché al centro dell'attenzione sta il processo attraverso cui gli individui dimostrano gli uni agli altri di seguire norme e valori. Il processo interpretativo è esso stesso un fenomeno da investigare.

Atteggiamento dell'estraneo: SCHUTZ afferma che l'estraneo è colui che deve interrogarsi su quasi tutte le cose che appaiono associate ai membri del gruppo cui si accosta.. => è la situazione problematica perfetta per l'E.

Per G. è necessario un motivo particolare. per mettere in questione il mondo dato per scontato. Solo estraniandosi dagli atteggiamenti di vita quotidiana i sociologi possono scoprire le aspettative che conferiscono alle situazioni di senso comune il loro carattere familiare e consueto.

L'E. non intende spiegare il comportamento umano, ma il suo oggetto di studio pone interrogativi diversi da quelli della sociologia tradizionale (cfr. descrizione delle valutazioni sbagliate di professori che interpretano i risultati di test scolastici senza tener presente la percezione e la comprensione del loro contenuto dato da parte dei bambini => le risposte sbagliate possono derivare dalla discrepanza tra le visioni del mondo dell'adulto e del bambino).

2.2. I resoconti

.Rendere conto. e la capacità di manifestare a se stessi e agli altri il significato attribuito a una situazione. Implica linguaggio e significato. Le persone fanno resoconti ogni volta che spiegano le proprie azioni => rende le attività quotidiane di senso comune riconoscibili come tali.

Molti resoconti del proprio comportamento che gli individui forniscono agli altri sono formulati in forma abbreviata, poiché la normale conversazione dà per risapute molte cose, che vengono perciò tralasciate.

Espressioni indicali = elementi del discorso che presuppongono una reciproca comprensione e che non vengono spiegati a parole (indicano molto di più di quanto esprimono letteralmente).

Cfr. il compito di riportare conversazioni comuni:

cose effettivamente dette quello che gli interlocutori capiscono di ciò che si sta dicendo

qui si scrive molto di più

ciò che viene tralasciato si riferisce al precedente

andamento della conversazione

o particolari rapporti di interazione effettiva

o potenziale tra chi parla e chi ascolta.

Questa pratica di condensare i significati del discorso, questa maniera "stenografica" di parlare viene designata "**principio dell'eccezione**".

Resoconti e significati sono largamente dipendenti dalla situazione. I significati che due persone attribuiscono a un'interazione sono legati a elementi di "indicalità":

- alla sua collocazione nello spazio e nel tempo,

- alle persone presenti,

- allo scopo degli attori,

- alla conoscenza delle reciproche interazioni.

L'interazione sociale si spiega all'interno del suo contesto <= interesse dell'E.

Questione correlata: le "proprietà sanzionate del contesto umano" = nella gestione delle attività quotidiane gli individui non si aspettano interferenze sotto forma di domande su quanto si è veramente detto => ci si aspetta che gli altri comprendano il linguaggio quotidiano corrente. Il carattere sanzionato del discorso comune porta il soggetto, qualora si intervenga in

un'interazione con domande volte a chiarire il significato di osservazioni di senso comune, a farsi aggressivo e a cercare di dare senso alla situazione considerando le domande come "assurde" => .**"Violazione della scena"**.

Mettendo in dubbio le indicazioni lessicali basate sulla comprensione condivisa, le domande creano disagio e introducono un senso di diffidenza nella situazione. Il soggetto cerca di riportare ordine nella scena violata. Definire la violazione come un'assurdità e un modo per ripristinare una scena ordinata.

Attribuire senso a un'interazione \approx produrre un resoconto verbale => condurre un'interazione e parlare di essa. Occorre studiare il modo in cui le persone producono resoconti delle proprie azioni sociali nel momento stesso in cui agiscono.

Attività di ricerca => analisi della conversazione.

2.3. Fare etnometodologia

I metodi di ricerca utilizzati:

- **interviste in profondità** (deliberazioni delle giurie => registrazioni in camera di consiglio, interviste personali con i giurati)
- **osservazione partecipante**, insieme alla precedente tecnica può mettere in evidenza aspetti problematici della vita quotidiana (offre la possibilità di cogliere l'ambiguità della condizione vissuta dai famigliari di un defunto => lo status di persone in lutto li espone ad essere trattati in modo sconsolato prescindere da come si comportino).
- Funzionalisti (Parsons): il dolore è funzionale alla riduzione della tensione o i ruoli di parente del defunto e di coloro che gli stanno accanto sono socialmente definiti
- **esperimenti di breaching**: i ricercatori infrangono una normale attività, violano la scena. => l'interesse è rivolto a ciò che i soggetti fanno per restituire alla situazione una parvenza di ordine, attribuendole un senso.

2.4. Confronti metodologici

Le differenze tra etnometodologia e interazionismo simbolico entrambi con prospettive psicosociali induttive, insistono sul livello microsociologico utilizzano dati qualitativi.

Entrambi si interessano agli individui più che ai ruoli e alle strutture sociali, ma con domande diverse:

Etnometodologia

Interessata alle "regole del gioco"

In che modo le regole di condotta informano gli attori circa la natura dell'ambiente che li circonda?

Si concentra sullo studio di soggetti che l'interesse "danno senso" a situazioni il cui significato è problematico

Diffidenza verso i metodi quantitativi

Interazionismo simbolico

"Se riflesso" o la definizione della situazione presuppongono che i significati possano essere accettati come auto-evidenti

In che modo l'attore attribuisce senso all'ambiente in forme socialmente accettabili?

L'analisi non è di tipo problematico: l'interesse è la gestione delle informazioni nel corso dell'interazione

Diffidenza verso i metodi quantitativi

CICOUREL: anche la parola scritta è soggetta a percezioni e interpretazioni discordanti da parte di attori diversamente collocati nelle strutture sociali.

L'analisi quantitativa esclude l'orizzonte interiore dell'agire sociale soggettivo, per concentrarsi sull'orizzonte esteriore.. (Cfr. nel conteggio dei decessi l'attenzione alle morti degne di nota, quelle che avvengono in situazioni in cui morire è insolito, morti prive di senso. offrono la possibilità di capire come le persone gestiscono la discrepanza tra ciò che considerano normale e ciò che provoca sconcerto.

Discutendo dell'osservazione partecipante G. sottolinea il ruolo del ricercatore come .praticante. e privilegia l'aspetto della partecipazione rispetto a quella dell'osservazione. I

ricercatori devono essere parte del mondo che studiano e conoscerlo bene.
L'E. è interessata a studiare le attività, non a elaborare teorie sulle attività.

3. PETER BERGER: LA COSTRUZIONE SOCIALE DELLA REALTÀ

B. rappresenta un'altra branca della sociologia fenomenologica.

Opere: - La realtà come costruzione sociale, scritto con THOMAS LUCKMANN
- La sacra volta

Egli caratterizza la sociologia della conoscenza concentrandosi sui processi attraverso cui ogni complesso di conoscenze viene socialmente accettato come "realtà".

.Costruzione della realtà. = processo tramite il quale le persone creano continuamente, con le proprie azioni e interazioni, una realtà condivisa e esperita come oggettivamente fattuale e soggettivamente significativa.

La realtà quotidiana è un sistema costruito socialmente, in cui le persone attribuiscono un certo ordine ai fenomeni, una realtà allo stesso tempo:

- oggettiva: si fa riferimento all'ordine sociale, o mondo istituzionale, considerato come prodotto umano

- soggettiva: si intende significativa per l'individuo oggettiva

B. e L.: **alienazione** = perdita di significato: la disintegrazione di un sistema di conoscenze costruito socialmente (cfr. l'erosione dei mondi tradizionali da parte della modernità nelle nazioni in via di sviluppo). Essa può essere attenuata solo dalla ricostruzione di un sistema di conoscenze che consenta la riscoperta del significato.

Ⓢ La realtà quotidiana viene costruita socialmente.

È necessario rispondere alla domanda: .come è possibile che i significati soggettivi diventino realtà oggettive?.

L'analisi fenomenologica è incentrata sull'esperienza soggettiva della realtà quotidiana, sul qui ed ora., che ricomprende in sé passato e futuro.

B. è convinto che l'interazione faccia a faccia sia il vero contesto dell'agire. Essa è il prototipo dell'interazione sociale da cui derivano tutti gli altri tipi di interazione.

Gli attori improvvisano e creano loro stessi i propri copioni (≠Goffman).

La contestualità di realtà oggettiva e soggettiva rende il modello di B. più comprensivo di un approccio strettamente micro sociologico. Si pone come un ponte gettato fra i livelli micro e macro dell'analisi sociale. Momenti di un .processo dialettico.:

Esteriorizzazione. È il primo momento del processo dialettico di costruzione sociale della realtà, in cui gli individui, attraverso la propria attività, creano i mondi sociali.

L'ordine sociale è una continua produzione dell'uomo: risultato dell'attività passata, esso esiste soltanto finché

l'attività umana continua a produrlo.

L'esteriorizzazione può significare due cose:

- gli esseri umani creano nuove realtà sociali
- ricreano le istituzioni sociali

Esteriorizzazione è un'istituzione prodotta dall'uomo, ma nello stesso tempo a lui esterna. Nel processo dialettico l'esteriorizzazione rappresenta il momento della produzione. E in questa fase che gli individui sono soggetti creativi capaci di agire sul proprio ambiente (cfr. Mead).

Oggettivazione. È un processo attraverso cui la vita quotidiana viene percepita come realtà ordinata e preordinata, che si impone agli esseri umani ed è apparentemente autonoma da essi. All'individuo la realtà della vita appare già oggettivata, cioè costituita da un ordine di oggetti che sono stati designati come tali prima della sua comparsa sulla scena.

Lo strumento attraverso cui gli oggetti sono designati è il linguaggio. Il linguaggio è essenziale per la comprensione della realtà della vita quotidiana. Il ruolo del linguaggio nell'oggettivazione comuni suggerisce che i mutamenti linguistici incontreranno sempre resistenza. La società è una realtà oggettiva che ha conseguenze per l'individuo in quanto retroagisce sul suo creatore.

Interiorizzazione. È una sorta di socializzazione attraverso cui viene assicurata la legittimazione dell'ordine istituzionale. Una socializzazione riuscita comporta un alto grado di simmetria tra dimensione oggettiva e soggettiva della realtà da una parte e dell'identità dall'altra. Essa implica che questo stesso mondo sociale avrà lo status di realtà nella coscienza di tali individui (cfr. socializzazione in Parsons). Mancanza di simmetria fra identità oggettiva e soggettiva => ricerca sui veterani del Vietnam rientrati dalla guerra con un cambiamento di

identità.

Si distinguono due tipi di **socializzazione**:

- **primaria**: si riferisce all'infanzia, quando si incontrano gli altri significativi, con cui identificarsi emotivamente. Il bambino assume ruoli e atteggiamenti delle persone per lui importanti, cioè li interiorizza e li fa propri.

- **secondaria**: ogni processo successivo che introduce un individuo già socializzato in nuovi settori del mondo oggettivo della società in cui vive. È una fase successiva nell'acquisizione della conoscenza, riguarda ruoli più specifici ed è gestita da agenzie specializzate.

Con l'esteriorizzazione gli individui creano una nuova istituzione.

=> La società è un prodotto umano.

Una volta interiorizzata, essa viene oggettivata.

=> La società è una realtà oggettiva.

Una volta oggettivata essa viene interiorizzata e in questa forma retroagisce sugli individui.

=> L'uomo è un prodotto sociale.

Se questo processo dialettico si interrompe, si può avere il fenomeno della **reificazione** = la percezione dei prodotti dell'attività umana come se fossero qualcosa di diverso dai prodotti umani. La reificazione avviene perché l'uomo può dimenticare di essere egli stesso creatore del mondo umano.

Il mondo reificato è per definizione un mondo disumanizzato.

Coloro che reificano il proprio mondo sociale sono individui che conducono vita alienata e priva di significato. L'attore diviene semplicemente colui che subisce l'azione. La dialettica è interrotta: l'individuo non è più libero ma prigioniero del proprio destino.

B. ha affrontato il ruolo della religione nel processo di reificazione. Una delle qualità essenziali del sacro è la sua alterità, la sua manifestazione come qualcosa di totalmente altro rispetto alla vita umana ordinaria profana. La ricerca fondamentale della legittimazione religiosa e la trasformazione dei prodotti umani in attualità sovrumane o non umane. Le credenze religiose portano a convincere gli individui che non sono padroni del proprio destino => la religione rimane un paravento del processo di reificazione.

La teoria della costruzione sociale della realtà ritiene che sia i ruoli sia le istituzioni possono essere reificati: quando una persona dice di doversi comportare in un determinato modo a causa della sua posizione, sostenendo di non avere scelta, dimostra di possedere una mentalità

prigioniera della reificazione; i figli che si sentono obbligati a seguire le orme dei genitori nella scelta del lavoro o dell'università da frequentare, sostengono un processo di reificazione.

4. DOROTHY E. SMITH: LA TEORIA DEL PUNTO DI VISTA FEMMINISTA

La teoria del punto di vista esplora i mondi quotidiani degli individui collocati in posizioni subordinate. S. si concentra sulle donne, ma altre teorie del punto di vista potrebbero concentrarsi sui bianchi poveri, le persone di colore, gli omosessuali, le minoranze etniche o religiose.

Incorpora elementi sia sociostrutturali, sia solo sociopsicologici e abbraccia contemporaneamente i livelli macrostrutturale e microinternazionale.

Un approccio che abbina - metodo materialista sviluppato da Marx ed Engels

- l'etnometodologia di Garfinkel.

Oggetto di interesse: le strutture del dominio maschile esperite quotidianamente dalle donne, i pensieri e i sentimenti che scaturiscono da questa esperienza. Vuole infrangere il tabù che vieta di mettere in discussione l'ordine sociale.

Obiettivo: sviluppare una sociologia fondata sull'analisi degli aspetti problematici del mondo quotidiano, in particolare una sociologia non *delle* donne ma *per* le donne, che dia loro voce. L'impotenza a cui le donne sono ridotte nell'ordine patriarcale, fa sì che esse esperiscano una *linea di faglia* tra ciò che vivono quotidianamente e la conoscenza ufficiale, espressa nei simboli, nelle metafore, nel lessico e nei concetti della cultura patriarcale. Le donne tendono a vivere una coscienza scissa. Il tentativo è di decodificare gli assunti impliciti nelle istituzioni sociali.

.Apparati di dominio. = comprendono non solo lo Stato, ma anche le istituzioni amministrative manageriali e professionali che organizzano, dirigono e regolano le società contemporanee. Negli apparati di dominio, coloro che non fanno parte della minoranza

dominante, non hanno alcun ruolo o soltanto un ruolo marginale. Gli apparati di dominio sono organizzazioni controllate dalle classi dominanti che escludono non solo gli operai, ma anche le donne, le persone di colore, gli omosessuali.

Questo approccio si colloca nella tradizione critica del conflitto, ma anche come .violazione della scena. sociologica dominante.

Sospende la soggettività dello studioso come persona tra le altre, dotata anche di un corpo, come essere umano psico-fisico calato nel mondo (\approx SHUTZ). Esplorare l'oggettività che sorregge gli apparati di dominio e un modo per le donne e gli altri gruppi subordinati, non solo di dare senso al proprio mondo sociale, ma anche di cambiarlo.

E una sociologia del **insider** = un'indagine sulla società sviluppata sistematicamente dall'interno, parte dalla concreta situazione del soggetto. Strategia che considera concetti, idee, ideologie e modelli come dimensione e forme di organizzazione del processo sociale, che possiamo afferrare solo in veste di insider, cioè esaminando le nostre stesse pratiche.

La fenomenologia:

- mette in dubbio gli assunti dati per scontati
- discute le idee culturalmente apprese
- considera problematico ciò che è ritenuto ovvio allo scopo di comprendere il mondo quotidiano

Esplorare la femminilità dal punto di vista femminista, significa cessare di vederla come un ordine sociale normativo riprodotto attraverso la socializzazione, al quale le donne sono in qualche modo subordinate. Piuttosto la femminilità va considerata un complesso di rapporti concreti istituzionalizzati in *forme testuali* = resoconti ufficiali che perpetuano e riproducono l'ordine istituzionale. Le relazioni di genere sono socialmente costruite (BERGER e LUCKMANN). Utilizza il concetto di .orizzonte interiore. dell'agire sociale soggettivo (\neq .orizzonte esteriore. fatto di scale e misure).